

LOTTA CONTINUA

Ora siamo sul colmo del letto, siamo su, sul letto... Soffia, o vento, dal mare! Portaci sopra la Terra... (passo di antica civiltà vietnamita trascritto per la prima volta nel secolo scorso)



E' iniziato ieri, ai cancelli 7, 8, 9 della spiaggia di Castelporziano (Roma), il « Festival dei poeti ». Tanti nomi: Ferlinghetti, Burroughs, Orlovsky, Corso, Wolff Biermann, Fried e tanti altri ancora, conosciuti e no, di salotto o di strada. Quattro pagine di « Quotidiana di poesia » in diretta. Scripta manent

1° Festival internazionale dei poeti

Una delegazione del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti è stata ricevuta a Palazzo di Giustizia dal Procuratore Capo De Matteo, al quale ha fatto presente « lo stato di vivo disagio prodotto dalle numerose iniziative degli organi inquirenti romani di incriminare o indiziare di reato organi di stampa, direttori di giornali e singoli giornalisti ».

Mentre si svolgeva il colloquio, in altre stanze del tribunale veniva interrogato il giornalista de « Il Tempo » Contedua per aver pubblicato stralci del memoriale di Emilio Vesce.

CONTRATTI: SULL'ORLO DI UNA NUOVA ROTTURA?

A Mirafiori la fantasia operaia si esprime in oltre cento diverse forme di lotta. La direzione Fiat si lamenta che da alcuni giorni non una sola macchina finita riesce a varcare i cancelli della fabbrica presidiata giorno e notte. Alcune dichiarazioni sulle trattative Scotti - FLM - Federmeccanica di Enzo Mattina al nostro giornale.

Strette di mano tra gli uomini-petrolio A Tokio divisi i "magnifici sette"

I produttori di petrolio dell'OPEC riuniti a Ginevra hanno trovato un accordo: 1 barile di petrolio costerà da 18 dollari a 23,5. Un aumento differenziato per qualità e zona di provenienza. I sette di Tokyo, dopo il primo giorni di lavori non hanno trovato alcun accordo. Forse sarà il petrolio inglese della signora Thatcher a dare respiro all'economia europea (art. a pag. 3)



avere
gale
ci ono

/ rin
Dalla
e già
lore /
come
lore.

riscat
- per
stati /
guerra
i - /
hi co
no: /
nien

ra un
a con
televi
inco

man
que
e nel
agras
ato.
il tra
li na
t spe
/ non
/ e
gene

i glo
no or
lieve
- Li
frat

erda
i-1979

o da
cipoli
"Hal
eare,
chia
soma
cor
enuti

vento
azio
n bi
mere
già
Pi
noza
gior
a la
vesti.
o, è
statò
pic
ima

giu
sede

alle
via

spa
lere
tra
lar

638
di
006
18

Interrogati due collaboratori di Metropoli

Non era «irreperibile» la teste che il giudice voleva sentire: nessuno l'aveva convocata. Una prima consulenza di parte sulla voce di Negri smentisce l'accusa

Roma, 29 — Chi ha finanziato la rivista Metropoli? Quanti sono stati e su che cosa si sono basati gli incontri tra Claudio Signorile e Franco Piperno, durante il rapimento del presidente della DC sul «partito delle trattative» e sui presunti collegamenti tra «Metropoli» e le Brigate Rosse, continua ad interessare l'attività dei giudici inquirenti. Ieri mattina infatti il giudice istruttore D'Angelo ha ascoltato per la seconda volta (il primo colloquio è avvenuto martedì scorso) il disegnatore storico Giuseppe Madaudo, il quale disegnò il fumetto «L'affare Moro», pubblicato sul primo e unico numero di Metropoli.

Il fumetto raffigurava e analizzava le varie fasi del rapimento Moro, da via Fani al rinvenimento del corpo privo di vita del presidente democristiano in via Caetani. Nel fumetto si riproducevano anche luoghi immaginari dove il presidente dc sarebbe stato detenuto. Inoltre il fumetto visualizzava anche la fase del «partito delle trattative» riportando le smentite di un personaggio del PSI, quella di Claudio Signorile. E' proprio su questi elementi che si è impuntata l'attenzione degli inquirenti: secondo loro infatti, quel fumetto dovrebbe nascondere qualche «messaggio segreto» o quanto meno dei risvolti importanti della vicenda.

Su questo però sia i redat-

tori della rivista Metropoli che gli esponenti del PSI Craxi e Signorile hanno risposto spiegando anche i particolari dell'intera vicenda. Signorile, ascoltato anche lui in qualità di teste martedì scorso, ha riferito al magistrato che durante il rapimento Moro si incontrò con Franco Piperno per tentare qualsiasi iniziativa che potesse evitare l'esecuzione del presidente della DC e di questo informò anche il segretario del suo partito, Bettino Craxi.

Sul fumetto i redattori di Metropoli hanno asserito che il suo contenuto non è altro che una analisi ricavata dagli articoli dei giornali, dai commenti delle varie personalità dei partiti e da una valutazione politica sul rapimento Moro; il resto (la prigione di Moro, il furgone, ecc.) è soltanto pura immaginazione degli estensori del fumetto, tant'è vero, che il furgone disegnato è quello del disegnatore Giuseppe Madaudo.

Il giudice D'Angelo nella mattinata di ieri ha ascoltato sempre in qualità di teste Rosalinda Socrate, anche lei collaboratrice «Moro». Le domande che il magistrato le ha rivolto sono pressoché simili a quelle fatte al disegnatore Giuseppe Madaudo. La Socrate ha però smentito di non essersi presentata la prima volta (martedì scorso) dal giudice, come ha scritto la «Repubblica» di ieri, ma che semplicemente non aveva ricevuto alcuna comunicazione.

In particolare ha tenuto a sot-

tolinare che si è presentata dal giudice soltanto per caso, avendo appreso che era stato fatto il suo nome sul quotidiano.

Intanto mentre i giudici continuano ad interrogare testimoni, gli avvocati difensori di Bibo Maesano, Paolo Virno e Lucio Castellano, i tre redattori di Metropoli arrestati e accusati di partecipazione a banda armata, hanno chiesto al consigliere Gallucci un secondo interrogatorio per i loro assistiti.

Nella giornata di oggi l'avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi rientrerà dal viaggio negli Stati Uniti, nell'università del Michigan, dove in questi giorni era in corso la perizia fonico-linguistica sulle voci di Toni Negri e di Giuseppe Nicotri, entrambi accusati di aver telefonato da parte delle brigate rosse alla famiglia Moro. La perizia per il momento è sospesa, in seguito agli impegni di lavoro del perito d'ufficio Oscar Tosi, e riprenderà nei prossimi giorni.

Si è appreso intanto che la perizia socio-linguistica e glosologica di parte (che si svolge in Italia) ha dato esito negativo sulla voce di Toni Negri. Il consulente nominato dalla difesa, prof. Trumper, dopo aver prelevato una serie di voci, di cultura e posizione sociale diversa, le ha messe a confronto con quella dell'imputato e con la registrazione della voce del brigatista. Dall'esame è risultato che non può essere stato Toni Negri a telefonare ad Eleonora Moro.

Governo: giro di prova, tanto per fare

Roma, 28 — Sono iniziate stamane al Quirinale le consultazioni fra i partiti e il presidente Pertini sulla scelta del candidato che dovrebbe formare il nuovo governo. Hanno aperto la rassegna degli incontri, le delegazioni dei maggiori partiti: DC, PCI e PSI. Nelle dichiarazioni rilasciate dai tre segretari di partito al termine della loro visita, non sono contenuti segni di novità rispetto alle decisioni in precedenza assunte, od alle argomentazioni rese pubbliche in questi giorni.

Un rito insignificante, dunque. La delegazione democristiana, la prima ad essere ricevuta e ad uscire dal Quirinale, ha confermato la candidatura di Andreotti a presidente del consiglio per permettere la formazione di un governo composto dai tradizionali reggiborsa della DC (PRI e PSDI) insieme al PLI e al PSI. Zaccagnini — con un occhio alla situazione interna al suo partito, e l'amaro in bocca per le battute ricevute dall'asse politico che lo sorregge, ad opera della destra DC — ha avidamente buttato un'esca che probabilmente non farà abboccare nessuno. Si tratta di una dichiarazione in cui si giudica il PCI, «un punto di riferimento necessario per il perdurare della crisi...».

Craxi, a nome del PSI, ha ribadito il rifiuto di una presenza diretta del «suo» partito nel nuovo governo, palesando l'intenzione di bocciare la candidatura Andreotti. I socialisti vogliono un «laico» alla presidenza di un governo a cui darebbero l'appoggio esterno.

Craxi, ha inoltre turbescamente bussato alle porte di Botteghe Oscure chiedendo di non essere lasciato solo «nella risoluzione dei problemi della governabilità del paese».

A mezzo di un collaudato quanto intricato gioco di parole, il segretario socialista sembra si voglia attrezzare ad una politica che abbia un piede dentro il governo ed uno fuori. In tal modo verrebbe richiesta al PCI una maggiore considerazione verso il nuovo governo, e una minore concorrenza, dall'opposizione, nei confronti del PSI.

Berlinguer, al termine dell'incontro con Pertini, si è tenuto sulle sue anche perché non aveva molte cose da dire: «giudichiamo gli uomini e il programma, quando ci saranno», ha risposto alle domande dei giornalisti.

Nel tardo pomeriggio Pertini ha incontrato le delegazioni degli altri partiti.

L'articolo sulla rassegna teatrale di Caserta, «Freddo freddo, passaggio a sud-ovest...» verrà pubblicato la prossima settimana. Sitta per motivi di spazio, preso dall'inserito «Quotidiano di poesia».

L'ambasciatore USA porta un messaggio

«Che Somoza dia le dimissioni»

Continua la frenetica attività diplomatica degli Stati Uniti per cercare una soluzione di compromesso in Nicaragua. Il nuovo ambasciatore è arrivato oggi a Managua con l'incarico di chiedere le dimissioni del presidente Somoza. Contemporaneamente un inviato speciale è partito per il Costarica con l'incarico di prendere contatti con il governo costituito dal Fronte Sandinista. Il portavoce del dipartimento di Stato ha detto che il nuovo ambasciatore Lawrence Pezullo, non presenterà le credenziali al generale Somoza, «egli porta un messaggio, e il messaggio è: che dia le dimissioni». Intanto dovrebbe riunirsi oggi il Congresso Nazionale per studiare una soluzione della crisi. Alcuni membri del congresso hanno sottolineato con forza che il congresso ha il diritto di eleggere un nuovo presidente nel caso «d'incapacità fisica o morale del presidente attuale».

Secondo una fonte del congresso, il partito di Somoza presenterà oggi in parlamento un progetto degli Stati Uniti che prevede la sostituzione di Somoza con il presidente del senato Pablo Rene. Il progetto ha ottenuto l'approvazione di Vaky segretario di Stato aggiunto, incaricato per gli affari interamericani. A Washington non si è smentito se si è solo precisato che si tratta di un suggerimento di «prospettiva politica». Somoza dovrebbe lasciare il Nicaragua per motivi di salute. Dopo questo intervento il regime di Somoza è veramente al lumicino tutto dipende ormai solo dalla Guardia Nazionale, visto che i funzionari del regime hanno abbandonato il loro capo. Somoza in una intervista ad una radio Colombiana ha fatto sapere che non se ne andrà. I sandinisti hanno già respinto l'idea che Rene prenda il posto del dittatore «niente da fare» hanno detto, «né per Somoza né per il suo partito».

Il governo provvisorio intanto ha auspicato la formazione di un consiglio nazionale di 30 membri che comprenda tutte le forze che si sono battute contro la dittatura ed hanno ribadito che il governo non sarà marxista ma «giusto, democratico e progressista».

Lo stato deruberà anche i sopravvissuti di Aversa?

In appello a Napoli la sentenza sul risarcimento agli exinternati nei lager

Roma, 28 — Mentre andiamo in stampa ancora non sappiamo se la 2a sezione della Corte di Appello (presidente Schiano) ha preso una decisione sulla vergognosa vicenda del risarcimento dei danni agli ex internati nel manicomio giudiziario di Aversa, prima concesso a denti stretti dallo Stato che ora si appresta ad estorcerci nuovamente alle sue vittime. Si tratta dei 10 milioni ciascuno ai nove ex internati del lager che il Ministero di Grazia e Giustizia fu costretto a pagare a conclusione del processo tenuto davanti al tribunale di S. Maria Capua Vetere, che aveva visto la condanna a 5 anni di reclusione del boia di Aversa, Domenico Ragozzino (poi suicidatosi nel novembre 1978) e pene minori per altri due agenti di custodia. Senonché il Ministero di Grazia e Giustizia, attraverso l'Avvocatura dello Stato, è ricorso in appello contro la sentenza al solo scopo di rientrare in possesso dei 10 milio-

ni pagati a titolo di risarcimento, provvisorio e parziale, per le tremende sevizie subite — e accertate in giudizio — durante la loro permanenza nell'«ospedale» aversano dai 9 ex internati.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma nei giorni scorsi dal collegio nazionale di difesa degli ex internati (composto dagli avvocati Costanza Pomarici, Carlo Rienzi, Giuseppe Mattina, Enzo Torsella, Pietro Costa, Alfonso Baldaucino, e Michele Verzillo) sono state ricordate alcune delle tremende testimonianze portate in primo grado da decine di testi spontanei (torture sul letto di contenzione su cui i malati venivano lasciati legati completamente nudi, anche per 90 giorni di seguito; sigarette accese che venivano spinte sulla pelle dalle guardie; cibi avariati; medicinali scaduti iniettati dall'agente Cardillo (condannato insieme al collega Borrelli) «disinfettando» l'ago

con la sigaretta; banchetti e filmati porno riservati ai detenuti mafiosi; le decine di morti giovanissimi per misteriosi «collassi».

Testimonianze che furono ascoltate al processo di primo grado, insieme alle relazioni dei periti del tribunale che avevano ispezionato l'«ospedale» e che gettarono luce sulle 40 morti «oscuri» avvenute nel manicomio per mancata assistenza medica.

Responsabile primo di tutto ciò fu — anche secondo il tribunale di S. Maria Capua Vetere — proprio il Ministero di Grazia e Giustizia, che lasciò «inascoltate le varie grida d'allarme sulle condizioni di vita impossibili dei ricoverati», per concludere che «se il Ministero avesse inviato per tempo un Ispettore quante decine di poveri esseri martoriati non avrebbero percorso il calvario della "staccata" (il famigerato reparto torture, ndr). Eppure si poteva provvedere in pochi giorni».

I "sette grandi" si contendono i barili del petrolio

Tokyo, 28 — Botta e risposta tra i produttori di petrolio e i Paesi consumatori. A Ginevra i membri dell'OPEC hanno raggiunto un accordo, stabilendo un prezzo minimo (18 dollari), un prezzo massimo (23,50 dollari) e una tabella di sovrapprezzi in relazione alla qualità e al luogo di produzione del greggio. Ma i paesi che vendono a prezzo più alto hanno una quota di produzione maggiore dei « moderati » come l'Arabia. L'aumento sulla carta è grosso, ma già il petrolio veniva venduto a prezzi liberi, molto salati.

A Tokyo, invece, l'accordo è lontano; dopo la prima giornata di lavori i « sette » si sono divisi sulle misure da prendere per fronteggiare la crisi petrolifera, c'è solo un generico consenso sull'importanza del dialogo con il cartello dei produttori dell'OPEC. L'altro punto fermo, per i « premier » di Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra e Italia è la scelta nucleare che va accelerata. Ma quest'ultima, per l'attuale struttura dei consumi energetici (di cui l'elettricità rappresenta solo una parte), e per la lentezza nella costruzione delle centrali non è in grado di tappare il « buco » del petrolio.

Quello che non si riesce a decidere a Tokyo è una riduzione dei consumi che appare sempre più indispensabile. Da una parte la posizione dei Paesi della CEE (blocco dei consumi per un lungo periodo, dall'altra quella degli americani e dei giapponesi che intendono prendere misure molto più limitate. Il blocco CEE appare perlomeno velleitario e già oggi pivano da più parti (sindacali e non) voci di dissenso. A meno che il « blocco » non sia solo il tentativo di aumentare la quota del petrolio del Mare del Nord (infatti l'Inghilterra ha ridotto le esportazioni) consumata nella CEE.

Gli USA (in cui ogni cittadino consuma tre volte più petrolio di un europeo) invece, nulla faranno per ridurre i consumi, né tantomeno Carter è in grado (elezioni alle porte e popolarità a livelli bassissimi) di prendere provvedimenti restrittivi. E' perciò prevedibile che, al di là degli impegni formali (e finora non ci sono neppure quelli), continui la sorda lotta per accaparrarsi sui mercati internazionali contingenti più consistenti di greggio. Le decisioni OPEC, con l'aumento concordato (ma estremamente differenziato) dei prezzi, forse metteranno un po' più di ordine in una situazione mai come ora dominata dalla pirateria delle compagnie, ma sembra impossibile che arrivino a stroncare il fenomeno. La guerra continua, quindi: restano seri i preparativi militari americani e francesi per costituire forze speciali di « pronto intervento » se non altro con funzione di deterrente.

Il risparmio energetico, al di là dei motivi contingenti, è ostacolato dalla struttura del consumo di energia: ogni volta si finisce per discuterne in termini essenzialmente quantitativi

dimenticando che il risparmio è fatto di ristrutturazioni della produzione e del consumo più che di tagli, di sviluppo di fonti alternative pulite e decentrate più che dell'investimento di decine di migliaia di miliardi nel nucleare per innalzare, in modo errato e soprattutto in tempi lunghi, la potenza elettrica installata. E non va dimenticato che (ad esempio in Italia) di tutto il petrolio importato meno del 20 per cento viene bruciato dall'ENEL per produrre elettricità. Ci sono molti elementi che possono far riflettere: ne citiamo uno. Secondo calcoli dello stesso Ente elettrico nella valle Padana un efficiente sistema di teleriscaldamento (sfruttamento del calore residuo delle centrali elettriche per scaldare l'acqua e le case) porterebbe al risparmio annuo di 7 milioni di tonnellate di petrolio. Discorsi analoghi possono essere fatti sulle conseguenze che potrebbe avere la diffusione di impianti di produzione mista di energia, numerosi quanto di dimensioni limitate, basati sullo sfruttamento dei raggi solari e della forza del vento.

Tuttavia a Tokyo i « sette » non discuteranno, se non marginalmente, di questo: si continuerà a stabilire corrispondenze ferree tra tonnellate di petrolio disponibili e tasso di sviluppo economico. E con questo quadro, con il tira e molla dei rubinetti del petrolio che si aprono e si chiudono, è possibile prevedere una tendenza alla recessione. I sindacati, che a Tokyo si erano trovati una settimana prima dei « premier », ripropongono l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro per difendere l'occupazione minacciata. Si apre uno scontro di vasta portata: al centro la produzione di energia che va assumendo funzioni di arbitrio assoluto sui tempi e sui modi dello sviluppo industriale nel mondo.

L'ENEL PROMETTE IL BLACK-OUT. BENVENUTO: « FALLIMENTO DEL NUCLEARE »

Continua a Siena il convegno sulla produzione di elettricità in Italia. Mercoledì il presidente dell'ENEL ha promesso due giorni di black-out per l'inizio dell'inverno, riproponendo nello sviluppo massiccio dell'energia nucleare l'unica soluzione possibile. Ieri è intervenuto Giorgio Benvenuto che, al contrario, ha affermato « che lo scenario energetico mondiale è caratterizzato oggi dal fallimento della politica nucleare sia sul piano della sicurezza che su quello della discrepanza verificatisi fra un numero di centrali nucleari che si progetta di produrre nei molti anni fa e prospettive di produzioni e installazioni attuali ». Ha poi aggiunto (e lo stesso ha ribadito Capanna) che i costi calcolati dal Piano Energetico Nazionale sono in difetto e si riferivano a standard di sicurezza inaccettabili.

Blocco degli scrutini e degli esami

Comunque finisca questa lotta lascerà tracce profonde

MILANO

Milano, 27 — Circa 200 insegnanti precari si sono ritrovati questa mattina sotto al provveditorato: sono una parte di quelli che oggi hanno scioperato contro il decreto Spadolini (facendo mettere a verbale nella propria scuola di non essere sostituiti...). Un'altra parte di coloro che stanno ancora lottando o comunque aderiscono alle ragioni e alla lotta, sono rimasti nelle scuole a tenere assemblee. La situazione non è sicuramente rosea: in molte scuole, ricattati e isolati nei prossimi giorni saranno costretti a rinunciare al blocco ma sicuramente in oltre 20 scuole il blocco continuerà, anche grazie alla solidarietà concreta di chi precario non è più.

Ci sarà molto da « discutere... » e da lottare: il peso e la forza della lotta autonoma dei precari viene chiaramente alla luce sentendo Spadolini dichiarare onestamente «...Ci siamo preoccupati che

Il ministero della PI minaccia un eventuale rinvio a settembre degli esami di qualifica professionale. Le notizie che arrivano dalle varie parti d'Italia sono frammentarie e non permettono un quadro generale dell'andamento delle lotte. Nel giornale di oggi riportiamo due servizi da Milano e da Mestre

altri colleghi non in sciopero: « I sottoscritti insegnanti dichiarano di svolgere gli scrutini sotto la loro responsabilità sicuri dell'esistenza del decreto che li autorizza a svolgere gli scrutini anche in assenza dei colleghi che aderiscono allo sciopero dei precari ».

Al Feltrinelli il blocco degli scrutini continua.

MESTRE

Mestre, 27 — Era stata indetta una manifestazione, ma la maggioranza delle scuole in lotta ha scelto di restare davanti le rispettive scuole per picchettare ed impedire il 50 per cento delle presenti agli scrutini ed esami.

Alla manifestazione c'erano: la media di Portogruaro, dove il blocco è stato appoggiato da tutti gli insegnanti, fuorché da due sindacalisti; nell'assemblea hanno votato due giorni di scio-

pero contro Spadolini e i sindacati. La media di Quarto D'Aldino; i precari la sono una decina, ma hanno bloccato 23 insegnanti su 30; quasi tutti iscritti al sindacato. Oggi hanno scioperato tutti e trenta.

A Oriago 25 insegnanti su 50, dieci sono i precari hanno bloccato fino a ieri, poi hanno deciso di sospendere il blocco e di continuare la lotta a settembre.

Oggi in queste scuole è saltato l'esame d'italiano perché si sono presentati solo 15 insegnanti.

Le notizie dalle scuole picchettate: Al turistico di Venezia il preside ha chiesto al provveditore di intervenire, questo ha chiamato la polizia che ha sfondato il picchetto, guidata da Zanoni sindacalista della CISL.

Al Massori di Mestre all'assemblea ha partecipato anche il personale non docente che ha abbandonato in massa la scuola; lo stesso è successo al professionale per il commercio di Venezia.

Siria-Israele

È la guerra? Forse no

La battaglia aerea di due giorni fa sul cielo del Libano, tra caccia bombardieri siriani ed israeliani sarebbe — in altri luoghi — prodromo sicuro dello scatenarsi di una guerra. Le dimensioni dello scontro devono essere state grandiose, anche se non sarà mai dato di sapere quanti caccia siano caduti e a quali fronti appartenessero. Come sempre avviene infatti, ognuna delle parti in causa afferma di non « aver riportato nessuna perdita » e di « avere inflitto una grave sconfitta al nemico ». In questo caso poi, le parti in causa sono tre, perché anche i palestinesi affermano di aver abbattuto due caccia israeliani grazie alla propria contraerea.

Comunque sia, resta il dato di fatto: è la prima volta dal 1974 che uno scontro di queste dimensioni avviene tra forze israeliane e siriane. Se si colloca questa novità tra elementi che acuitizzano le tensioni militari in tutta la « fascia del petrolio » si può essere facilmente tentati a dare per più che probabile lo scoppio di una conflazione di ben più gravi dimensioni. Ma, in realtà il quadro, la linea di tendenza nell'immediato, è ben più sfumata.

Mentre viene sempre più confermata — da questa e da altre notizie — la tendenza ad una nuova guerra del petrolio da qui a qualche mese, viene però anche messa a fuoco una tendenza a spostare il terreno di combattimento lungo un'altra « linea di fuoco », ben più a ridosso della zona petrolifera vera e propria: la penisola arabica, il Golfo Persico e l'Iran.

La crisi libanese resta drammaticamente aperta, la questione palestinese si aggrava di giorno in giorno ma, a meno che Israele non abbia deciso — cose sempre possibili — di sancire definitivamente e formalmente la spartizione del Libano e la sua scomparsa come nazione, è più che probabile che il prossimo conflitto avvenga altrove. Tutta la fascia dei principali paesi del petrolio vive oggi una crisi politica acutissima. I governi dell'Arabia Saudita, del Kuwait, degli Emirati Arabi, dell'Irak e — in misura minore — della stessa Siria si trovano a fronteggiare crisi sociali mai così acute — stimolate dal « morbo iraniano » — aggravate dallo sconquasso dell'intero equilibrio reciproco provocato dalla scomparsa — militare oltre che politica — di quello che era il « baricentro » dell'intera zona: il regime dei Pahavi.

Le tensioni fra stati si stanno acuitizzando in tutto il golfo persico, mentre le basi d'appoggio dei singoli governi sul piano interno sono sempre più attraversate da contraddizioni. Un terreno fertilissimo per la crescita di conflitti locali su cui poi intervenire — con gli eserciti speciali già approntati da USA e Francia — per salvare l'Occidente dalla crisi del petrolio.

"Prima che ufficiali siamo lavoratori"

Intervista al comitato dei controllori del traffico aereo

Sono più che mai sul piede di guerra i controllori militari del traffico aereo. Gli uomini delle torri di controllo sono giustamente incalzati per i quattro decreti-truffa promulgati lunedì scorso dal Consiglio dei ministri che eludono o aggirano le rivendicazioni della categoria. Le dimissioni dal servizio, depositate dal notaio in attesa di diventare effettive (unico e originale strumento di lotta possibile per questi «lavoratori militari»), crescono di giorno in giorno e vanno verso il migliaio, quasi il 95 per cento dei controllori in servizio che sono meno di 1.100. Luglio sarà il mese decisivo: le dimissioni diverranno operanti qualora il Governo non precisi impegni e contenuti della «riforma» del servizio e della posizione di lavoro dei controllori. I provvedimenti governativi sono decreti fantasma emanati da un Governo fantasma. Formalmente non sono stati neppure resi noti: esiste solo un generico comunicato stampa della Presidenza del Consiglio. Ma è il contenuto che non esiste.

Cosa hanno chiesto, infatti, i controllori?

Questo è il punto di vista dei componenti del Comitato per la Civilizzazione del Controllo del traffico aereo, eletti dalla «ba-

se» delle torri di controllo regionali e convenuti a Roma da tutta Italia per valutare i provvedimenti del Governo.

«Primo punto urgente e irrinunciabile: la smilitarizzazione della nostra condizione di lavoro. Vogliamo essere lavoratori «civili» come tutti gli altri. Civilizzare la nostra posizione significa dare una sistemazione, sia pure provvisoria, alla categoria, in attesa della costituzione di una Agenzia secondo il modello di altri paesi europei. Significa soprattutto diritto di esistenza come lavoratori, di organizzarsi sindacalmente, di riunirsi, di protestare e di scioperare senza essere colpiti dai fulmini (pesanti) della giustizia militare. Il codice penale militare è una spada di Damocle, sospesa sulla nostra testa, che generali e colonnelli ci fanno balenare davanti agli occhi come un ricatto quotidiano e permanente. Le armi della denuncia alla Procura militare, dei trasferimenti punitivi, dei provvedimenti disciplinari, sono tuttora la risposta alle nostre richieste.

Secondo punto: l'aumento degli organici, un consistente incremento salariale, la modifica dei turni di lavoro, l'abolizione dei servizi armati. Le nostre con-

dizioni di lavoro sono vergognose, come del resto, quelle di altri reparti militari (meteo, teleselegrafisti, assistenti al volo e i turnisti in generale). Per lavorare in sicurezza, cioè assistere e controllare i movimenti aerei e guidare i piloti senza rischi, sono necessari almeno 3.000 controllori operanti e non sulla carta. Non conosciamo feste. Possiamo essere «comandanti» di servizio a Natale, Capodanno, Pasqua e Ferragosto senza percepire neppure un centesimo di straordinario. Lavoriamo (è una media calcolata su base annuale) 50 o 60 ore alla settimana.

Gli ufficiali fanno il picchetto che significa 24 ore di servizio armato per tre volte ogni mese e il capitano d'ispezione che comporta una settimana di servizio continuo. I sottufficiali fanno la «giornata di servizio» e la settimana d'ispezione, idem come sopra.

Il turno di notte cade, se va bene, ogni 5 giorni ma anche dopo 4 o 3 giorni. Quando siamo di «riserva» a casa, siamo a completa disposizione, quindi non riposiamo. Per tutto questo e dopo aver frequentato cinque o sei anni di corso (per una professione non riconosciuta!) questi sono alcuni esempi dei

nostri salari: un maresciallo con 23 anni di anzianità con moglie e due figli: 500 mila lire il mese. Un tenente, 7 anni di anzianità: 500 mila lire. Un capitano con 16 anni di anzianità: 550 mila lire il mese. Un sergente 380 mila lire!!! La grande maggioranza si attesta sulle 400-450 mila lire il mese. Non ci sono raffronti con nessuna altra categoria di lavoratori aeroportuali. Per tutto ciò... possiamo anche essere incriminati e processati in caso di disastri aerei (causati da enormi carenze di assetto del settore) o per eventuali collisioni tra aerei in volo. Questo è definibile soltanto come «lavoro nero». Quale è stata la risposta del governo? «Un'elemosina. L'aumento dell'indennità di controllo, unica concessione, è destinato ad essere smunziato fra diversi reparti dell'Aeronautica militare, diminuendo così la consistenza economica per noi. L'intento principale è punire chi ha lottato e premiare chi non ha protestato. In sostanza lo Stato Maggiore e i vertici della A.M. usano strumentalmente la nostra lotta per risolvere annosi problemi di carattere generale che investono gli equilibri finanziari e di potere fra le tre forze

armate. Non abbiamo niente contro altri «lavoratori militari» che anzi consideriamo legati a noi da simili condizioni di lavoro: ma non si possono agitare demagogicamente problemi di tutta l'istituzione militare per non risolvere i nostri».

Quali sono ora le prospettive del movimento? Le scadenze cruciali sono due: se entro il 6 luglio il governo costituirà e farà funzionare il comitato interministeriale per la civilizzazione della nostra posizione di lavoro, comitato nel quale saranno inclusi i rappresentanti eletti dai controllori, le dimissioni saranno sospese. Se questo termine non sarà rispettato, le dimissioni diverranno operanti. Entro il 30 luglio dovrà essere pronto un disegno di legge su tutta la materia (o del Governo o delle commissioni parlamentari).

Una lotta fortemente unitaria, appoggiata, ora, dall'Associazione dei Controllori (ANACNA), dalla FULAT (il sindacato del trasporto aereo) e da Libertini della Commissione trasporti della camera. «Qui tra noi» — conclude uno dei componenti del Comitato — «non ci sono ufficiali e sottufficiali, ma solo lavoratori controllori del traffico aereo». Pierandrea Palladino

Iniziata ieri a Roma la conferenza internazionale per l'amnistia in Brasile

Nei giorni 28, 29 e 30 giugno si tiene a Roma nella Auletta di Montecitorio, la Conferenza Internazionale per l'Amnistia in Brasile, patrocinata dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli e dalla Regione Lazio, con la partecipazione di personalità brasiliane ed europee firmatarie dell'Appello.

In Brasile, in 15 anni di dittatura militare-fascista la rivendicazione dell'amnistia per tutti i prigionieri e perseguitati politici, ha assunto dimensioni di massa.

La lotta per l'Amnistia

Dai primi mesi del 1964, dopo il golpe militare, i brasiliani cominciarono a chiedere l'amnistia come misura necessaria per ristabilire la pace dell'intero paese. La situazione era molto grave: centinaia di Inqueritos Policiais Militares (inchieste della polizia e dell'esercito) mettevano sotto accusa migliaia di cittadini che erano fermati e incarcerati: centinaia di civili, militari, lavoratori, erano licenziati o sospesi dalle loro funzioni e privati dei diritti civili («cassados»), in base ad un Atto Incostituzionale, detto «senza numero».

Nel 1967 il Fronte Ampio sciolto nel 1968 dal regime, reclama una «amnistia generale perché si dissipi il clima di guerra civile che regna nel paese».

Nel 1968 è presentato alla Camera un progetto di amnistia generale per iniziativa del deputato Paolo Macarini («cacciato» successivamente in base all'Atto Incostituzionale numero 5) del Movimento Democratico Brasiliano. La richiesta di amnistia e le proteste contro le violenze poliziesche erano tra i contenuti di tutte le manifestazioni politiche del 1968 come quella «dei centomila» a Rio.

Nel 1969 in base ad una Emenda Costituzionale (emendamento costituzionale), viene revocata la competenza del Parlamento a concedere amnistia.

Nel 1972 l'M.D.B. nel suo programma di partito propugna l'amnistia generale.

Nel 1975 il presidente Geisel, nel suo discorso del primo agosto nega ogni speranza di amnistia parlando di «distensione» ma dicendo che doveva essere «più sociale che politica».

Nello stesso anno sorge il Movimento Femminile per l'Amnistia (MFFA) che raccoglie 20.000 firme di donne brasiliane e presenta l'amnistia come necessaria per la pacificazione nazionale. E' il primo movimento organizzato a sorgere all'interno della lotta per l'amnistia.

Nel 1977 la parola d'ordine «amnistia» è presente in tutte le «Giornate Nazionali di Protesta» che si organizzano nel paese. All'inizio del 1978 si forma il Comitato Brasiliano per l'Amnistia che si articola in vari comitati nei diversi stati brasiliani. Alla fine dello stesso anno si organizza il primo Congresso Nazionale per l'Amnistia.

Oggi la lotta per l'amnistia è una esigenza avvertita da

tutta la nazione, anche da alcuni esponenti dello stesso sistema.

Lavoratori, parlamentari, religiosi, militari, e tutti i cittadini democratici vogliono recuperare alla vita attiva del paese le migliaia di esiliati, prigionieri, clandestini, intellettuali e oppositori del regime, costretti al silenzio.

Le vittime della dittatura

Bilancio di 15 anni di regime sono:
Morti: riconosciuti 157, ma c'è chi dice siano 300, coloro che sono stati assassinati sotto tortura o che sono morti al momento dell'arresto, in combattimento.

Scomparsi: il numero di persone fatte scomparire dopo l'arresto è difficilmente calcolabile, si parla di 1.000.

Messi al bando 128 ex-prigionieri politici, liberati con azioni guerrigliere, sono stati privati della cittadinanza e costretti all'esilio perpetuo. Fino a poco tempo fa se erano riusciti a rientrare clandestinamente in Brasile, scoperti, venivano in breve assassinati dal regime.

Condannati politici: 200, che stanno scontando pene, cui vanno aggiunti coloro che si trovano in stato di arresto o in attesa di giudizio.

«Cacciati»: 4.377 privati per dieci anni dei diritti politici o licenziati, destituiti, ecc.

Esiliati: 10.000 circa, costretti a vivere all'estero per motivi politici.

Studenti espulsi: fino al 1973 e in base al D.L. 477, sono 263; molti altri sono stati sospesi in base al D.L. 283 e più tardi espulsi in base ai regolamenti universitari o alla Legge di Sicurezza Nazionale.

Arrestati: dal 1964 sono state arrestate, condannate, processate, o soltanto arrestate circa 500.000 persone. Tutto ciò senza contare i casi giudicati come criminalità comune, i casi archiviati, i processi del Supremo Tribunale Militare. E' impossibile calcolare il numero dei lavoratori licenziati, dei giornalisti e degli intellettuali processati per delitto di opinione, dei perseguitati per motivi ideologici, di coloro che vivono nella clandestinità.

Per tutto questo, rifiutando l'amnistia parziale di cui parla il governo, per cercare di definire una immagine più popolare del regime e per buttare acqua sul fuoco, il movimento brasiliano chiede un'amnistia ampia generale e senza restrizioni, come mezzo irrinunciabile per il sorgere di uno stato di diritto democratico che ponga fine all'arbitrio e agli abusi.

L'amnistia deve comprendere tutte le categorie di brasiliani vittime degli atti e delle leggi «eccezionali», i perseguitati, i condannati o accusati per delitti ideologici, di opinione, di stampa, tutti coloro licenziati perché svolgevano attività politica, sindacale ecc.; deve consentire la completa reintegrazione nelle funzioni che esercitavano al momento della punizione.

Gloria Martellucci

NEL NOME DEI MORTI, TORTURATI, SCOMPARI ED ESILIATI

PROCESSO FRANCESCHI

L'ex questore si contraddice

Milano, 28 — Il processo Franceschi continua con la sua routine di testi, poliziotti e funzionari di polizia, che si contraddicono o si rinchiodano nel «non ricordo». Oggi è stata la volta dell'ex questore di Milano Bonanno, chiamato a deporre per spiegare il motivo per cui, nelle deposizioni ufficiali, disse che il brigadiere Pugliesi, dopo aver sparato in aria, toglieva la pistola all'agente Gallo che a sua volta stava sparando ad altezza d'uomo.

Il 13 giugno invece davanti alla Corte affermò che Pugliesi tolse la pistola al Gallo e con la medesima ricominciò a sparare alcuni colpi. La seconda tesi è sostenuta anche dalla parte civile. Bonanno ha prima affermato che la verità stava nella versione ufficiale e poi che Pugliesi comunque dopo aver tolto la pistola al Gallo ha sparato alcuni colpi.

Questa contraddizione non è stata colta dai giudici per procedere contro l'ex questore che, forse, vogliono aspettare il confronto tra Bonanno e il colonnello di PS Scarvaglini su alcune dichiarazioni rilasciate dai due.

Intanto si è appreso che dal fascicolo sull'assassinio di Franceschi che si trovava in questura sono stati trafugati dei fogli il giorno immediatamente successivo all'assassinio di Roberto. Ovviamente non se ne conosce il contenuto. L'udienza riprende domani.

Strage di Peteano: assoluzione con formula piena

Mestre, 28 — Si è concluso oggi, con una sentenza di assoluzione con formula piena, il processo per la strage di Peteano. Il PM aveva richiesto l'assoluzione per mancanza di indizi ma i giudici hanno accolto in pieno le richieste della difesa. Si chiude così definitivamente questo capitolo, infatti il procuratore generale ha dichiarato che non ricorrerà in appello.

Gli avvocati difensori hanno così commentato la sentenza: «Gli innocenti sono stati scagionati. Il risvolto implicato di questa sentenza è che le indagini sulla cellula neofascista friulana (Carlo Ciccutini) saranno finalmente riaperte».

Milano: iniziano gli interrogatori degli arrestati

Milano, 28 — Cominceranno nel pomeriggio di oggi nel carcere di San Vittore gli interrogatori dei cinque arrestati nell'operazione dell'altro giorno a Milano e in altre città del nord. Tutti e cinque gli arrestati saranno assistiti dagli avvocati Sergio e Giuliano Spazzali e Gabriele Fuga. Invece gli interrogatori delle altre 5 persone fermate ci saranno domani mattina.

Da fonti non ufficiali si è appreso che i fermati sono: Luigi Bergamin, Giorgio Scroffonecher, Paolo Molina, Claudio Lavazza e Giuseppe Masala. Soltanto dopo gli interrogatori i magistrati potranno decidere se

Segio Sergio proposto al confine per:

“Non aver mutato la sua ideologia”

Documento sottoscritto da avvocati e dieci giudici contro l'uso della magistratura del provvedimento del confino. Rinviata la decisione per Segio Sergio

Trenta gennaio '78 - Questura alla Procura. Il nominato in oggetto (Segio Sergio ndr) fin da giovanissimo ha iniziato a mettersi in evidenza per il suo attivismo politico, prima del mondo scolastico e poi con continui salti qualificativi nella famigerata area dell'Autonomia Operaia di cui ora fa parte. Il suo attivismo pertanto non ha mai avuto alcunché di costruttivo, non si è mai estrinsecato in positive azioni di vero antifascismo, ma spesso si è risolto in atti di violenza irrazionale e inconcludente, fine a se stessa. Il 7-4-73 con rapporto E 2/1973 del commissariato di PS di S. S. Giovanni viene deferito per la prima volta alla pretura di Monza, per aver organizzato in S. S. Giovanni una manifestazione non autorizzata. Aderisce poco dopo al gruppo di Lotta Continua per il quale svolgeva intensa attività, preferendo, per altro la compagnia di quegli elementi, più o meno ed esagitati, che confluivano nei gruppi dell'Autonomia.

Fazio il suo fanatismo politico lo porta a compiere ge-

Questi sono stralci del testo del rinvio a giudizio per la proposta fatta contro Segio Sergio. Il questore Sciaraffa ha firmato la scheda per delineare la figura di un «probabile clandestino» da mandare al confino. Un'altra volta la magistratura intende usufruire di questo strumento repressivo bollando la persona con un indice di pericolosità elevato e cercando, quindi, di eliminarlo ricorrendo all'allontanamento dal città.

Il giudice per ora si è riservato di decidere della sorte dell'imputato e nei giorni prossimi ver-

ra genovese sta lentamente e silenziosamente rimettendo in libertà i compagni arrestati nel maggio scorso nella tanto sbandierata azione antiterrorismo diretta dal generalissimo Dalla Chiesa. Il giudice istruttore Gianfranco Bonetto ha firmato questa mattina l'ordine di scarcerazione, per insufficienza di indizi, per Angelo Frixione, operaio al laminatoio dell'Italstider di Cornigliano e Gino Rivabella ingegnere chimico. Già da molti giorni i difensori di Rivabella e Frixione avevano presentato l'istanza di scarcerazione, ma soltanto adesso la procura ha dato parere favorevole. Rivabella e Frixione, che sono ancora detenuti in carceri pisanesi, dovrebbero tornare in libertà questo pomeriggio o al più tardi domani mattina.

Genova: si sgonfia la montatura

Genova, 28 — Superata la boa delle elezioni, concluse le analisi sul voto, la magistratu-

sti di vera provocazione, saltando a pugno chiuso, in un senso di puro schermo il passaggio di autovetture della polizia.

Il questore Sciaraffa

27 marzo 1979 - Con riferimento alla nota sopradistinta e di seguito al rapporto N E/21978 UP del 30-1-78 si comunica che il nominato in oggetto da quella data ha mantenuto immutata la sua ideologia continuando altresì a tenere una condotta politica che lascia inalterato il già espresso giudizio di pericolosità sociale, motivato dalle considerazioni di questo ufficio con la surrichiamata proposta per l'applicazione al Segio della misura di prevenzione di cui all'art. 18 N. 3 e 4 L 22-5-75.

Inoltre in data 13 aprile US come da decreto di questa Procura nell'ambito delle indagini sulle BR veniva effettuata perquisizione domiciliare a suo carico con esito negativo. Si conferma che il ministero dell'interno in caso di accoglimento ha segnalato, quale sede di soggiorno obbligato il comune di Perdasdefogu (Nuoro).

Il questore Sciaraffa

rà emessa la sentenza mentre numerosi avvocati e dieci giudici hanno firmato un documento contro l'utilizzo del confino.

Contemporaneamente a Milano si è tenuta una assemblea. Queste due iniziative anche se limitate e parziali hanno dato un primo risultato. A un altro confinato, Musciani, il giudice della prima sezione della Corte d'Appello ha revocato il provvedimento di confino.

Quindi almeno per Musciani si è posto fine al calvario che lo ha visto sbattuto prima in Sardegna e poi in Sicilia.

OPERAZIONE DEI CARABINIERI A COSENZA

Circondata e perquisita l'Università calabra

Una grossa operazione dei carabinieri e agenti della Digos è avvenuta l'altra notte a Cosenza e nell'università calabra. Sono state perquisite alcune case in città ed una quarantina di appartamenti situati nel centro residenziale all'interno dell'ateneo, le porte delle case trovate vuote sono state sfondate. I perquisiti, tutti docenti universitari ed uno studente, sono per la maggior parte del Partito Comunista, alcuni del PSI ed altri ancora candidati nelle liste di NSU per le elezioni universitarie.

I mandati di perquisizione sono stati firmati dal giudice Serafini e sono di una genericità eccezionale, in essi infatti si parla di: «...fondati sospetti che cose pertinenti a reati contro la personalità interna dello stato si possano trovare nei luoghi indicati dall'accennata richiesta di perquisizione personale».

L'operazione è stata attuata con uno spiegamento di forze da occupazione militare: l'intera università è stata circondata, il centro residenziale all'interno, dove alloggiavano i professori, anch'esso circondato ed isolato ed infine Arcavaca, un paese vicino, è stato presidato e tenuto sotto controllo.

Nella perquisizione, che per quanto si sa ha avuto esito negativo, sono stati sequestrati alcuni libri di Toni Negri, volantini e macchine da scrivere. Infine i passaporti di tre persone, di cui non si conoscono ancora i nomi, sono stati ritirati.

Tra le persone perquisite siamo venuti a conoscenza soltanto dei nomi di tre docenti universitari, Camillo Daneo, Sivini e Gambaro quest'ultimo è stato candidato alla Camera, per la Calabria, nelle liste del PCI.

Repressione a Bergamo

COME A PADOVA O OLTRE PADOVA?

Da quasi quattro mesi Bergamo è al centro di una ampia iniziativa di sperimentazione repressiva.

Ad Andrea, Enea, Sandro, in galera dal marzo scorso sotto la provocatoria accusa di concorso nell'omicidio del carabiniere Gurrieri si sono aggiunti quindici giorni fa altri cinque compagni: Carlo, Coco, Franchino, Leo, Pinuccio. A loro carico imputazioni incredibili, basate su «prove testimoniali», che si riferiscono in modo spudoratamente pretestuoso ad episodi di tre anni fa: il lancio di molotov contro alcune sezioni DC o addirittura la devastazione di alcuni bar nel corso di incidenti seguiti a una partita dell'Atalanta.

Si sa che le «prove testimoniali» contro i compagni si stanno sgretolando di giorno in giorno. Alcuni degli arrestati sono stati completamente scagionati dagli stessi testi d'accusa; altri hanno fornito alibi precisi. Ma il sostituto procuratore della Repubblica dott. Mafferi, lo stesso che ha incriminato Andrea, Enea, Sandro, non osa rompere il silenzio.

Ma il silenzio che si vuole imporre sulla sorte di questi compagni serve soprattutto a coprire la superinchiesta politico-giudiziaria del dr. Avella, magistrato del PCI, che per estensione e gravità non ha davvero precedenti. Questa inchiesta è decollata sulla base di una gigantesca perquisizione di massa avvenuta il 15-5 nelle case di 232 militanti o ex appartenenti ad organismi della sinistra rivoluzionaria.

I mandati spiegavano che oggetto della ricerca, che ha visto mobilitati i carabinieri di mezza Italia, erano «documenti attestanti attività sovversive». Altrove la «risalita» alle sorgenti della lotta armata ha ri-

percorso la storia di Potere Operaio. A Bergamo, dove Potere Operaio non è mai esistito, si è messa sotto processo l'intera sinistra extraparlamentare.

Una criminalizzazione retroattiva di 10 anni di lotte proletarie che si basa sull'esame inquisitorio del materiale ideologico per rintracciare dentro la teoria e l'organizzazione dell'opposizione rivoluzionaria il filo arcaico della sovversione. Si confrontano volantini e documenti vecchi di anni, si scrutano gli appunti annotati in margine a riviste, libri e opuscoli, si verificano nomi, indirizzi, collegamenti politici che coinvolgono centinaia di persone.

Si «vuol sapere tutto» dai collegamenti politici ai rapporti di conoscenza e amicizia che intercorrono tra i compagni della sinistra rivoluzionaria e dell'Autonomia. Vengono dissepolti vecchie manifestazioni di piazza, mobilitazioni antifasciste, le lotte contro il rincaro dei trasporti, le lotte degli ospedalieri (sono dell'altro giorno 10 perquisizioni in case di altrettanti compagni del collettivo degli Ospedali Riuniti). Se l'autonomia viene ormai considerata niente più che una «banda armata», come vuole Calogero, l'intera area alla sinistra del PCI è sospettata di «associazione sovversiva». Solo la mobilitazione di tutti i compagni potrà permettere che i nostri solerti pifferai di montagna venuti per suonare vengano suonati.

Venerdì alle ore 21 attivo di Democrazia Proletaria alla Galleria d'arte moderna.

Sabato 30 giugno assemblea dibattito sul dopo elezioni alla Galleria d'arte moderna dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19.

L'incontro Scotti, FLM e pardoni Sull'orlo di una nuova rottura di trattativa?

Roma, 28 — Continua in tutt'Italia l'articolazione delle forme di lotta in attesa degli esiti dell'incontro congiunto che il ministro Scotti tiene oggi al ministero del lavoro con FLM, Intersind e Federmeccanica.

Questa mattina a Torino un corteo di circa 1.000 operai ha spazzato le meccaniche della Fiat Mirafiori, per poi uscire all'esterno. Ha visitato il Centro Produzione Rai, il Comune, la Provincia e la Regione per avere comunicati di pronuncia a favore dei lavoratori in lotta.

In genere la forma di lotta più praticata è quella del blocco ai cancelli delle macchine finite. E già la direzione Fiat si è lamentata che da alcuni giorni, nemmeno un pezzo è uscito dalla fabbrica. E' stato calcolato che le diverse forme di lotta interna adottate dagli operai sono almeno cento.

Consultato sugli umori immediatamente precedenti la trattativa con Scotti, il segretario FLM Enzo Mattina ci ha detto: «La Federmeccanica viene a trattare con posizioni di rottura. Riconferma il suo discorso sull'uso pieno dello straordinario. Propone anzi di fissare a livello nazionale qual è il momento in cui andrebbe in vigore la riduzione d'orario. Due, tre mesi prima di quella data, si dovrebbe tenere un incontro per accertare se si è fatto veramente lo straordinario (come vuole lei, naturalmente), nell'arco di tempo precedente. Solo con un straordinario soddisfacente per i padroni, ci sarebbe riduzione d'orario, altrimenti no. Una posizione, come si vede, ricattatoria ed inaccettabile, secondo la quale il sindacato non potrebbe più rifiutare lo straordinario, per non compromettere la riduzione d'orario».

Mattina ha aggiunto che l'incontro di oggi «sarà una cartina di tornasole, oltre che per vedere se il contratto slitta a dopo ferie, anche per vedere cosa fa il ministro: se assume una posizione di forza nei confronti della Federmeccanica oppure sta a guardare».

Nel caso di una rottura del negoziato ha precisato il segretario FLM, «il direttivo della Federazione dovrà decidere come amministrare la lotta nell'arco di tempo che va da oggi a settembre. Non si potrà andare tutti in ferie, bisognerà stabilire iniziative praticamente ininterrotte».

Dopo aver precisato che non ci potrà essere "mediazione" di contenuto che intacchi la piattaforma, Mattina ha concluso con un invito a Scotti «ad uscire allo scoperto». «Il ministro ha una carta da usare: quella di far pressione sull'Intersind».

Beppe

Pavia: Nello sfacelo dell'occupazione un pretore da ragione all'FLM

Pavia, 28 — Sembra avviarsi allo sfacelo completo il settore produttivo della città di Pavia. Per chiusura di fabbriche negli ultimi due anni si sono persi 900 operai alla Korting, 100 alla Neca, 400 alla Saiti Fontana, per non parlare dei mille operai in meno della Necchi Vittorio a causa della «democratica» ristrutturazione portata avanti da azienda e sindacati. Ora, mentre precaria è la situazione della Neca in gestione Gepi (700 operai) e 50 licenziamenti su 200 operai sono stati chiesti alla Caser, altre due fabbriche — la SNIA Viscosa, 1.050 lavoratori; e la Chisio, 155 operai che producono materiale sanitario — stanno per chiudere.

Per quel che riguarda la SNIA Viscosa, la situazione è nota e rientra in un quadro nazionale. Recentemente la direzione SNIA ha comunicato alla FULC di voler chiudere gli stabilimenti di Rieti, Napoli, Villacidro e Pavia. Tale decisione sarebbe dettata da una grave situazione finanziaria. La verità sta nel fatto, risaputo, che nel settore

chimico è in atto una guerra per bande, fra diversi gruppi economici per il controllo dei soldi dello stato che dovrebbero servire a risanare il settore. Obiettivo immediato della SNIA è quello di avere soldi dalla Medio Banca che è piuttosto restia a concederli.

Comunque ieri, nel corso dello sciopero generale dei chimici, dal quale sono stati tenuti stranamente fuori gli operai più combattivi, quelli della Sivre, con la scusa che sono del settore vetro; c'è stata la solita assemblea aperta nel cortile della SNIA.

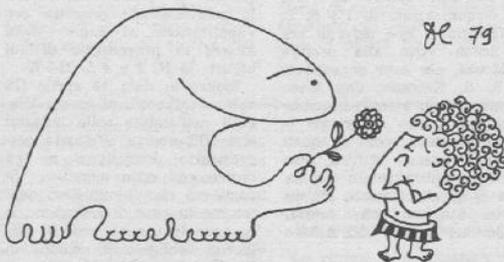
Alla rabbia degli operai, che in questa maledetta fabbrica ci lasciano da sempre i polmoni, sindacati e partiti non hanno potuto dire le solite cose e dare appuntamento alla manifestazione nazionale di categoria indetta per il 6 luglio a Milano, proprio il giorno in cui la fabbrica di Pavia dovrebbe chiudere.

La situazione dell'altra fabbrica cittadina che vuole chiudere è ancora poco chiara. Infatti la Chisio è una fabbrica

di 155 dipendenti, di cui 100 solo donne, che produce garze, bende ed altro materiale simile ed attualmente ha un buon mercato. E' quindi incomprensibile — a detta delle operai con cui ho parlato — che il padrone voglia liquidare la fabbrica. Ma — intanto — le cose stanno così, e se nessun compratore si farà avanti, queste lavoratrici resteranno senza salario. Intanto ieri sul fronte dei metalmeccanici si sono avuti due fatti importanti: il blocco delle merci alle portinerie delle fabbriche; e la sentenza del pretore di Pavia che ha dato ragione alla FLM sulla legittimità delle forme di lotta adottate nel corso dello sciopero. Tutto era cominciato lunedì. Di ritorno da Roma gli operai vollero intensificare la lotta; l'FLM decise per mercoledì il blocco delle merci. A questo punto il democratico amministratore delegato della Necchi, Giorgio Piancini, imitando il suo amico Mandelli, presenta alla pretura di Pavia un ricorso ai sensi dell'art. 700 del codice di procedura civile, perché si decida la legittimità o meno del blocco delle portinerie da parte dei lavoratori. La mossa del padrone non fa altro che aumentare la rabbia degli operai che bloccano per ore la strada davanti alla fabbrica, mentre da altre aziende arrivano delegazioni e piccoli cortei.

Ieri, come dicevamo, il pretore ha dato ragione alla FLM. Comunque il blocco era cominciato anche prima della sentenza in pretura ed è continuato per tutto il giorno: adesso il problema per gli operai è come sbloccare la situazione e chiudere il contratto.

F. B.



UNA PROPOSTA DI AMORE
NON DOVREBBE ESSERE MAI RIFIUTATA

Intervista a Brigo segretario FLM

Venezia. L'episodio è grottesco, ma ormai siamo abituati a tutto: la procura della repubblica denuncia la FLM locale per «estorsione e questua».

Non basta: la stessa sera si presentano nella sede sindacale i carabinieri per sequestrare le 700 mila lire raccolte dagli operai per finanziare il treno speciale per la manifestazione del 22 scorso a Roma. Prendiamo lo spunto da questo fatto per fare una chiacchierata con Corrado Brigo, segretario UILM di Marghera.

I fatti successi sono abbastanza rari per un settore come quello operaio: la presenza di carabinieri in una sede sindacale. Ce li raccontati?

Brigo: I carabinieri sono intervenuti per notificare un'ordinanza di sequestro di 700 mila lire, come «corpo del reato», cioè il ricavato della colletta eseguita dagli operai della Breda, sulla strada che passa davanti alla fabbrica, dicendo che il corpo del reato doveva essere restituito a coloro cui era stato estorto! I reati contestati sono «blocco stradale, violenza privata, e questua non autoriz-

Venezia: "Per la magistratura organizzare la lotta è uguale ad estorsione"

zata; e — addirittura — estorsione», un reato omologabile alla rapina, che prevede da 3 ai 10 anni di galera. Credo che siano reati per cui è previsto l'intervento d'ufficio direttamente della procura della repubblica.

Per preparare la manifestazione di Roma sono state fatte sottoscrizioni in parecchie parti della città e verso varie istituzioni (comune, provincia, ecc.) Sembra che il fatto episodico sia stato che davanti alla Breda, sia passato un magistrato che ha fatto la sottoscrizione di mille lire e poi ha promosso un'azione legale.

Quali sono state le reazioni in fabbrica?

Brigo: Sono state di due tipi: stupore da una parte, e conferma di alcune cose che stanno maturando in questo periodo, dall'altra. Stupore soprattutto da parte di alcuni settori, anche di compagni, che pur ripetendo che in questo tipo di

scontro contrattuale è in gioco una posta pesante, probabilmente non riescono ad inserire tutti questi episodi (dalla denuncia dei tre segretari generali FLM per il blocco delle merci un mese fa, i cinque licenziamenti alla FIAT, l'attacco alle forme di lotta più dure) in una prospettiva generale. Mi pare che, invece, a livello operaio, soprattutto alla Breda, la mobilitazione sia stata molto pronta e anche nella direzione giusta (ad esempio la proposta di proseguire con queste raccolte di fondi, per richiedere alla gente quella solidarietà intesa come testimonianza che non si è trattato né di estorsione, né violenza privata, ma coinvolgimento della gente in una iniziativa volontaria).

Passando al contratto. Fino ad un mese fa si diceva che qui ed un po' in tutt'Italia, questa lotta sostanzialmente non c'era, andava male, nessuno la

sentiva, ecc. Ora il clima si può dire che sia cambiato?

Brigo: Non è che le lotte non si facessero prima delle elezioni; ma — a differenza degli altri contratti — il coinvolgimento della gente è stato molto minore. Anche manifestazioni come quelle di Milano e di Roma hanno testimoniato la maggior partecipazione di lavoratori, ma non dimentichiamo che solo i metalmeccanici si sono mossi. Le lotte sono state fatte e anche con una articolazione crescente; la necessità di un salto di qualità è quindi la programmazione di un pacchetto consistente di ore di sciopero, con l'indicazione della massima articolazione, derivata dal fatto che il pericolo che si stava correndo nella trattativa era che, sempre più alla piattaforma dei metalmeccanici si stava contrapponendo, la contropiattaforma organica della Confindustria, con l'evidente tentazione di arrivare ad una mediazione che però non fosse

sulla linea delle prospettive del contratto.

Che clima c'era nella manifestazione di Roma?

Brigo: Secondo me non va sottovalutata troppo una volontà soggettiva dei quadri del PCI di «vendicarsi» dei risultati elettorali, quindi di spingere; certo se non altro ha contribuito l'apertura di una discussione nei quadri del PCI, sui risultati di tre anni di collaborazione di governo e di linea dei sacrifici. Però non «demonizzerai» questa posizione dei quadri comunisti, che «fino a che il partito li tiene a freno, frenano e adesso si scatenano». E' che tra gli operai si sta facendo strada — anche se con lentezza — la sensazione della durezza reale del padronato su questa lotta.

Oggi giovedì, per rispondere alla provocazione della magistratura sono state indette tre ore di sciopero provinciale dei metalmeccanici, con un corteo che si è concentrato proprio davanti alla Breda, dove è avvenuta la «estorsione». Il corteo è andato a suon di campanacci e tamburi a sentirsi il solito comizio in piazza Ferretto a Mestre. La sensazione più diffusa è che si va in ferie senza aver chiuso il contratto, ci si ripenserà a settembre.

Michele Beato

1979
ca
me
i 100
garze,
simile
mer-
sibile
on cui
voglia
- in-
osi, e
farà
reste-
ntato
necca-
ti im-
merci
riche;
li Pa-
alla
e for-
corso
a co-
no da
inten-
decide
delle
demo-
elega-
Pian-
Man-
ra di
dell'
proce-
ecida
locco
ei la-
adro-
ntare
bloc-
avan-
a al-
zioni
pre-
LM.
omin-
nten-
uato
so il
come
iude-
B.
del
nani-
sot-
ontà
PCI
iltati
ere;
ibul-
ssio-
ri-
ora-
dei
izze-
qua-
che
fre-
no >
fa-
con
ella
su
lere
agi-
tre
dei
rteo
prio
av-
cor-
pa-
il
ret-
più
erie
tto.
a.
o

Guida poetica italiana - Lotta Continua

Quotidiana di poesia

Primo festival
internazionale dei poeti

CASTELPORZIANO



29 - 6 - 79

Qualcun altro

Il colpo sparato alla schiena di Elisabeth van Dyck mi fa pensare non solo alle domande irrisolte di [balistica durante gli interventi della polizia] e la morte (o i suicidi) di terroristi ma anche alle parole di un poliziotto di Colonia due anni dopo che aveva sparato a Werner [Sauber]

Al tribunale riferì di aver continuato a sparare sul corpo di Werner Sauber che ormai giaceva a terra finquando gli ebbe vuotato [dentro]

tutto il caricatore
Egli disse testualmente:
« non so perché lo feci
quello non ero io
quello era qualcun altro »
Il poliziotto era sconvolto
mentre lo diceva

La domanda è:
« non era sempre quell'altro
ad aver sparato alla schiena
di Elisabeth van Dyck? »
E non si dovrebbe consigliare
caldamente alla polizia
di rinunciare a addestrare
e ad impiegare quell'altro?

Altrimenti un giorno di fronte [al tribunale]
la pace, e l'ordine,
e tutto intero lo stato di diritto
dovranno dichiarare:
« Quello non ero io
Quello era qualcun altro »

P.S.: Dopo aver scritto questa poesia lessi sulla Süddeutsche Zeitung che, alla domanda se un così massiccio contingente di polizia non avrebbe potuto catturare viva Elisabeth van Dyck, un portavoce della Procura Generale rispose che non era certo che il materiale d'accusa raccolto su di lei fosse sufficiente a motivare il suo arresto.

Erich Fried

Opera delicata

a nascondere il cielo per entrare...
scocca « noi siamo in due » le tue fattezze
percorre di maniera il pezzo amaro
« perché porti soltanto notizie degli altri? »
Monta lo spazio non è più il mio per mille
noi due... arricci il velo... vedremo le anime
come sanno incoronare alla lotta il debole e il piccolo...
Vedi che sbrano ora sono io che voglio
« ma che fine ha fatto il tuo grande amico Giuseppe? »
Cesare Viviani

Gatti sciolti et cani selvaggi

Alberto Arbasino, che non sarà presente al festival ci ha inviato queste poesie inedite.

Cosa importa se il gatto prende il topo
O il topo prende il gatto? Ciò che conta
E' soltanto il colore del gatto
e la tinta del topo. (Proverbio cinese)

Norberto Bobbio: rispettare i principi
Cipi che l'altro non rispetta, osservare
Vare i patti che l'altro
Calpesta, non rispondere
Con la forza alla forza, con
La frode alla frode, con
L'astuzia all'astuzia... Più
Direttamente, Robert Mitchum: io
Gioco pulito, ragazzi, ma se
Vi scopro a barare, vi porto
Via anche le mutande, e poi
Vi sparo nel culo!

Una campagna elettorale dove
Il termine più trafficato è stato
« Ammucchiata » si
Giudica da sé.

Nuova
Come sinistra: un voto
Per il PCI, per fare
Un governo con la DC.
Ah, sì?

L'arroccamento, il confronto, la terza
Via, Felicità, la terza
Fase, Speranza, la terza
Forza... (ahi, la quarta
Sponda...) ...Le patetiche date...
I diversi giugni... I parecchi convegni...
I luoghi da ex coscritti... pre-Andreotti...
Ah, prima del Midas... Ah, dopo Rimini...
...Ah, Berlinguer: la frenata in curva...

Forse, sulle brigate rosse si farà
In futuro dell'ottima letteratura
Come in Irlanda. L'Italia avrà
Drammaturgici, narratori
Poeti, novellieri
Di terrorismo e/o guerriglia. Ma
Ci vorranno decenni? Si saprà
Aspettare?

Sui giornali americani e nostrani:
Un frocio è diventato sindaco!
Eh, cosa sarà mai (direbbe Oscar
Wilde). La vera notizia sarebbe:
Un sindaco è diventato frocio!

Alberto Arbasino

Giovane donna su nuvola

su onde che sono
nuvole
su fiori di loto
come nuvole
lo strumento dell'esperienza
che è la mente
si guarda vagare
seppia
su carta
opera di
Giovanni Battista Tiepolo

Anne Waldman

Tiger tiger

Tigre! Tigre! divampante fulgore
Nelle foreste della notte,
Quale fu l'immortale mano o l'occhio
ch'ebbe la forza di formare
La tua agghiacciante simmetria?
In quali abissi o in quali cieli
Accese il fuoco dei tuoi occhi?
Sopra quali ali osa slanciarsi?
E quale mano afferra il fuoco?
Quali spalle, quale arte
Poté torcerti i tendini del cuore?
E quando il tuo cuore ebbe il primo palpito,
Quale tremenda mano?
Quale tremendo piede?
Quale mazza e quale catena?
Il tuo cervello fu in quale fornace?
E quale incudine?
Quale morsa robusta osò serrarne
I terrori funesti?

William Blake
(poesia letta da Allen Ginsberg)



Guanda

Lawrence Ferlinghetti Poesie	A cura di Roberto Santesi pp. 190; L. 4.000
Allen Ginsberg Primi blues	A cura di Carlo A. Corsi pp. 175; L. 3.500
Ghiannis Ritsos La signora delle vigne	A cura di Nicola Crocetti pp. 116; L. 2.400
Jack Kerouac Refrain	A cura di Carlo A. Corsi pp. 128; L. 3.000
Hermann Hesse Poesie	A cura di Mario Specchio pp. 110; L. 3.500

donne esteri

Convegno a Roma sulla sterilizzazione

Per gli uomini c'è poca reversibilità, saranno le donne a farne le spese

Roma. Il sostituto procuratore della repubblica di Catania Aldo Grassi ha bloccato alcune settimane fa gli interventi di sterilizzazione che si sarebbero dovuti effettuare su sei uomini presso l'ospedale civile «Vittorio Emanuele» e la sezione Aied di Catania, preannunciando l'immediata incriminazione di chi avesse eseguito gli interventi o si fosse sottoposto ad essi. Per denunciare questo episodio e per riparare della sterilizzazione in Italia, l'Aied ha promosso a Roma una giornata di studio presso l'aula magna dell'istituto Giulio Cesare. Hanno partecipato al seminario i professori Cittadini, Rusticali, Antonelli, Forleo ed altri. Sono stati resi noti i dati raccolti dall'Aied in questi primi sei mesi di interventi. Chi ricorre alla sterilizzazione è di solito con una buona istruzione, appartiene prevalentemente al ceto impiegatizio e ricorre all'intervento per ragioni prevalentemente economiche, non potendosi permettere di mantenere molti figli.

Nell'uomo sottoposto a sterilizzazione una ripresa della fertilità è molto improbabile — ha dichiarato il prof. Donde —. Dopo l'intervento andando avanti col tempo si producono infatti anticorpi che tolgono forza allo spermatozoo.

Altri danni non sono stati rilevati. Il prof. Cittadini ha detto come da un congresso a Seul (Corea), a cui ha partecipato, arrivavano dati allarmanti. Un ginecologo filippino disse allora di avere compiuto in pochi anni sulle donne filippine 28 mila interventi di sterilizzazione con punte di 137 in un giorno. Nel mondo la steri-

lizzazione è praticata massicciamente. Dal 1970 al '78 gli sterilizzati sono passati da un numero di 20 milioni a 90 milioni. Questo metodo, unito alle prostaglandine, ha soppiantato di fatto la ricerca sui contraccettivi.

Ora che studi effettuati hanno permesso di rilevare che per gli uomini, come si diceva sopra, è difficile un ritorno alla fertilità, gli interventi sulle donne stanno crescendo vertiginosamente nonostante i rischi e la maggiore difficoltà degli interventi.

Una soluzione alla sterilizzazione maschile non è neanche rappresentata dalle banche dello sperma. E' stato dimostrato che il 30 per cento dei depositi perde di fertilità dopo un periodo di 5-8 anni.

Un altro dato è quello rilevato negli Stati Uniti: il 25 per cento delle coppie sterilizzate hanno chiesto in questi ultimi anni la reversibilità dell'intervento. La causa principale sono i miglioramenti economici dei coniugi.

Aspramente criticato il metodo di alcuni medici di accortare le donne che richiedono di essere sterilizzate subito dopo un aborto o un parto. Sarebbe stato dimostrato che fra queste ultime ovviamente c'è una domanda di reversibilità molto grossa. Nel pomeriggio il seminario è ripreso sugli aspetti sociali e giuridici della sterilizzazione.

L'Aied ha dichiarato che nei suoi ambulatori sono stati eseguiti 203 interventi su 318 domande presentate. Tutti hanno avuto un ottimo esito fisico e psicologico.

Lega il figlio per potere andare a lavorare

Palermo, 28 — Un ragazzo di 11 anni di Palermo è stato legato in casa dalla madre, una operaia che, dovendo andare a lavorare, non voleva lasciarlo fuori. Gli agenti, avvertiti da una telefonata anonima, l'hanno trovato spalle a terra, piangente, spaventato, con i polsi assicurati da una corda e da un filo elettrico all'inferriata di un piccolo balcone.

La madre, come ogni giorno, lo avrebbe sciolto al suo rientro dal lavoro verso le 17. «Mia figlia non aveva alternative — ha detto alla polizia la nonna del bambino — perché il ragazzo è un discolo e finito l'anno scolastico l'avevano rimandato a casa dal collegio di Ragusa dove di solito rimane quando c'è la scuola».

Il maresciallo intervenuto ha contestato ai vicini di non essere intervenuti in aiuto del ragazzo. «Quando siamo arrivati — ha detto — nessuno ci ha aiutati anzi ci hanno ostacolato». Il ragazzo è stato affidato ora alla polizia femminile. Il padre del ragazzo è in prigione.

Iniziative ufficiali e non...

Strasburgo — Mentre continua l'esodo forzato dei profughi vietnamiti ed il governo della Malaysia non vuole concedere loro neppure «un primo asilo», accettando così l'invito dell'ONU, alcuni governi europei, stanno invece decidendo delle forme di aiuto. Anche la Francia è fra questi; il governo ha deciso di accogliere 5.000 profughi. Parallelamente alle iniziative ufficiali, si sta concretizzando un'altra forma di aiuto: per iniziativa di una di loro, le oltre cento prostitute di Strasburgo hanno deciso di autotassarsi da 50 a 100 franchi. La colletta sarà consegnata alla Croce Rossa. Hanno inoltre invitato le loro circa 60.000 colleghe francesi a fare altrettanto.

Domani un articolo sul convegno conclusosi mercoledì a Napoli, sul tema: «Donna fra casa e lavoro», organizzato dai coordinamento donne FLM.

Una festa a Savona

Ultimamente a Savona si sono verificati gravi fatti di violenza contro donne. L'ultimo di questi episodi ha dato a certa stampa l'occasione di esibirsi in gare di bravura, corredando gli articoli con particolari assolutamente superflui ai fini dell'informazione (vedi «La Stampa» e «Il Secolo XIX»).

Pur di far leva sui sentimenti più deteriori del lettore, i giornalisti non hanno esitato ad inventare particolari falsi, con il metodo dell'intervista mai avvenuta. Molto significativo è stato pure il ruolo della polizia. Efficientissima nello scoprire terroristi, nel perseguire accanitamente ogni forma di devianza, nel mantenere un ordine funzionale al potere, è stata impotente di fronte a un individuo che per mesi ha creato il panico fra le donne di Savona.

«Impossibile identificare l'aggressore», informano puntualmente, attraverso i giornali, gli organi inquirenti. Ma perché poi darsi tanto da fare? La presenza del bruto può essere anche utile elemento di controllo sociale. Tutti a casa: la normalità è garantita. Noi donne dei collettivi savonesi (...) abbiamo scelto di non organizzare manifestazioni o cortei «incazzosi» e vittimistici, ma una festa in cui esprimere la nostra voglia di vivere, di lottare, di conquistare ulteriori spazi. La festa si svolgerà sabato 30 dalle ore 21 alle ore 24, nel viale del Prolungamento. Vi saranno mostre, uno spettacolo della compagnia Laura Costa, più musica, più balli.

I collettivi femministi savonesi

Impossibile l'aborto legale a Firenze

Firenze — Fino al 4 giugno scorso l'unica struttura sanitaria fiorentina in cui si effettuavano interventi d'interruzione di gravidanza, come previsto dalla legge 194, era l'Arciospedale di S. Maria Nuova». Ma il 4 giugno, appunto, questo ente ha sospeso la accettazione dei ricoveri a fini abortivi. In seguito a questa decisione il G.R.I.D.O. (gruppo radicale informazione donna) ed alcuni esponenti radicali hanno presentato un esposto alla pretura di Firenze contro l'ospedale per «omissione di atti d'ufficio».

Le compagne radicali hanno precisato che, con questa denuncia, pur non avendo minimamente mutato parere circa la valutazione sulla legge 194 che — come dicono in un comunicato — «continuano a respingere oggi come in passato» tendono a denunciare che la chiusura dell'ospedale vuol dire non solo negare alle donne la sola struttura pubblica dove veder riconosciuto il «diritto d'aborto», ma anche eliminare un punto di aggregazione per la protesta ed il malcontento nei confronti della legge stessa e far ricadere ancora una volta tutto il problema sulle spalle delle donne.

Tre navi italiane per gli indocinesi. Agli ordini di Zamberletti

Il governo italiano ha deciso di inviare tre navi della Marina Militare nelle acque del Mar Cinese Meridionale col compito di raccogliere 1.000 profughi indocinesi e di trasportarli in Italia. Sfortunatamente la direzione delle operazioni è stata affidata al «generale» Zamberletti, il Dalla Chiesa dei poveri, già tristemente conosciuto dai profughi di casa nostra, i friulani. Su questo spiacevole aspetto dell'iniziativa della Presidenza del Consiglio i senatori della Sinistra indipendente hanno presentato ad Andreotti una lunga interpellanza. «Se la risposta italiana si limita all'ambito umanitario, — prosegue l'interpellanza — l'Italia, nell'accogliere i profughi, fisserà un limite oppure no? E se lo fisserà, cosa farà per differenziarsi dalla Malesia?».

Altre interrogazioni sullo stesso problema hanno presentato gruppi di deputati PCI, PSI, e DC. Un gruppo di nove deputati democristiani hanno proposto — tra l'altro — di stornare i fondi destinati ai programmi di aiuti al governo di Hanoi verso iniziative in favore dei profughi. Carter ha annunciato a Tokyo che gli USA raddoppieranno i visti d'ingresso mensili. Polemiche anche in Indocina: la conferenza dei paesi del mercato comune del sud-est asiatico, l'Asean si è aperta ieri a Ball sotto la presidenza del dittatore indonesiano Suharto. Suharto ha soprattutto polemizzato col governo di Hanoi per poi, in sostanza appellarsi all'occidente per la soluzione del problema dei profughi. Il rappresentante del governo thailandese ha dipinto a tinte forti la situazione al confine cambogiano, dove si scontrano truppe di Bangkok e di Hanoi. Il ministro degli esteri di Singapore ha denunciato l'affluenza massiccia di fuggitivi come una specie di «complotto comunista».



(Foto A.P.)

Attentato allo scià KHALKHALI CI RIPROVA

Città del Messico, 28 — Rimane circondata dal mistero la vicenda dell'attentato di cui lo scià sarebbe stato oggetto in Messico. Anche oggi la polizia ha smentito che vi sia stato un tentativo di assassinare l'ex monarca. E' stato confermato però che le guardie del corpo dello scià hanno aperto il fuoco contro un elicottero che sorvolava la sua residenza. Inoltre si è saputo che lunedì due uomini, uno dei quali travestito da donna, erano stati arrestati nei dintorni della villa. Non risulta che fra i due episodi ci sia un collegamento.

Il capitano Julio Cambrano della polizia di Cuernavaca, ha confermato che lunedì vi sono stati due arresti ma non è stato in grado di aggiungere particolari. «Entrambi gli arrestati — ha detto — sono stati portati a città del Messico e noi non abbiamo avuto alcuna possibilità di interrogarli».

Quanto all'elicottero, il capitano afferma che le guardie del corpo hanno effettivamente sparato, pensando ad un attacco dal cielo, ma non lo hanno colpito.

L'ayatollah Sadegh Khalkhali ha dichiarato in un'intervista al quotidiano «Bambad», pubblicata oggi, che si «occuperà personalmente dei tentativi per eseguire la condanna a morte dello scià».

Khalkhali sostiene che l'attentato allo scià è realmente avvenuto. Le autorità messicane hanno smentito l'incidente — ha detto al «Bambad» — in quanto «la polizia messicana è demoralizzata».

Il ministro degli esteri Ebrahim Yazdi ha dichiarato ieri che Khalkhali non è una autorità rivoluzionaria, e non ha una carica nel governo. «Egli è un privato cittadino, che segue una sua linea di condotta, ha detto Yazdi, e come uomo di religione ha certo alcuni obblighi; ma egli non ha niente a che fare con il governo o con le organizzazioni rivoluzionarie».

Un fiore che non vuole appassire

I luoghi del battere; i cessi del cinema; le poesie gay; tentativi di comunicazione, eppoi... (scandaloso) le lettere prese da un giornale porno-gay.



Cari compagni/e, ho visto il mio pezzo pubblicato sul giornale del 19/6/79; un modo di parlare di un amore, di cose che sentivo, un tentativo per entrare in contatto, comunicazione con gli altri che oggi sento il bisogno di continuare.

Questa volta voglio parlarvi di altre cose; dei luoghi dove si batte (battere inteso nel senso di andare a cercare un amore e non nel senso di prostituirsi), dei cessi dei cinema, delle poesie gay, dei tentativi di comunicazione, eppoi... (scandaloso!) delle lettere prese da un giornale pornografico gay.

Raccontare una vita non è facile, soprattutto quando è la propria, raccontarla senza reticenze, falsità, mistificazioni, senza paura. Paura di essere condannato, di perdere le persone, di non essere compreso, di essere emarginato... ma il bisogno di comunicare le mie esperienze, le mie sofferenze,

le mie gioie è più forte di queste paure.

Mi fermo a guardare me stesso perché questo è un momento in cui sento il bisogno di guardare indietro, di ritrovare il filo logico delle mie scelte, delle mie paure, dei miei desideri; per capire qualcosa in un momento in cui non riesco a ritrovarmi nelle cose che faccio; bisogna scavare nel buio di noi stessi, tra i nostri desideri... mettersi in discussione è necessario quanto pericoloso perché se distruggi le sicurezze e non ti rimane niente ti puoi trovare in balia delle onde.

Ecco, questo è un tentativo di andare fuori certi schemi tradizionali, perché la vita è troppo ricca per comprimerla in schemi già ordinati, forse è stupido, banale, serio, critico — non sta a me giudicare — ma voglio continuare a gettare il sasso, spero che gli altri compagni/e intervengano.

Alessandro

ti guardo e ti vedo bello ti guardo e non riesco a dire niente di quello che dentro, sento...

quando ci si scopre omosessuali ci si sente diversi, diversi dagli altri per i tempi, i modi, i ritmi, la maniera di vivere la propria sessualità e vita.

La vita di un omosessuale è molto più sofferta e dolorosa; voglio parlare dell'andare a battere, inteso come ricerca di un rapporto sessuale e amoroso e non come prostituzione.

Spazi dove la diversità viene vissuta nelle ultime fila del cinema le mani bromose cercano il

[sesso

baci soffici, attimi di vita vissuta di nascosto cessi dove si fa finta di pisciare giardini di sera Spazi dove vado a vivere la mia diversità

Sono andato al cinema A... ho ciato i soldi alla cassiera, e come prima cosa sono andato al bagno, non c'era nessuno e così sono salito in galleria. Alcune persone stanno in piedi, li osservo, non mi piace nessuno, mi metto seduto... dopo un po' rivado nel bagno, c'è gente / uno comincia a masturbare un altro / manij che si toccano / uno si masturba guardando la scena / entra Sergio, mi dice «oggi ho voglia di cazzo...» e si avvicina ad uno / la bocca si accanisce sul sesso eccitato / scene di vita

Sono già 6 anni che frequento i luoghi del battere, ora sto in una fase particolare perché frequento un gruppo di amici/e gay e mi sento meno solo, sono ancora innamorato di Andrea anche se ora vedo la cosa in un modo diverso meno drammatica e possessiva, ora sto riacquistando la facoltà di comprendere gli altri nei rapporti reali, comincio a vedere Andrea nella sua realtà rispettando le sue esigenze, Andrea l'ho incontrato altre volte e ho capito che devo rispondere alla persona vera piuttosto che alla immagine-desiderio che mi sono fatto di lui.

Certamente vivere la sessualità nei cessi, nei cinema, nei giardini è un poco problematico e c'è sempre la paura di essere scoperto, picchiato, derubato, arrestato per atti osceni.

L'amore invece deve essere vissuto serenamente, perché è bello amare / perché è bello accarezzare il corpo di un altro / sentirlo vicino, sentire le bocche unite / sentire il calore del corpo / fare l'amore perché siamo soli, perché mi piaci, perché ti piaccio / perché ho bisogno di te e del tuo dolce corpo / fare l'amore perché voglio ritornare ogni giorno a vivere / fare l'amore per sentirsi tutt'uno con la vita.

Bisogna che incominciamo ad avere il coraggio di essere noi stessi fino in fondo, bisogna che incominciamo a gettare le maschere-corazza che ci portiamo appresso e che ci rendono distanti.

Come dice Cooper se «ci accorgessimo di come siamo morti da vivi, forse saremmo disposti a rischiare di più...»; rischiare nella vita, nella lotta, nei sentimenti; rischiare con gli altri e parlare, parlare delle cose di cui abbiamo paura di parlare perché poco rivoluzionarie o borghesi, parlare della propria insicurezza, parlare di quello che vorremmo tanto chiedere e non ne abbiamo il coraggio... uscire fuori, avere il coraggio di guardarsi nella nostra vera dimensione umana.

Soltanto ora ho cominciato a prendere coscienza della mia omosessualità, a viverla con piacere liberamente, è molto facile camminare per strada e baciare una ragazza, ma baciare un ragazzo?

La gente ti guarda, ti etichetta, ti condanna; ora a me non me ne importa niente e lo faccio se mi va di farlo, anche se ancora non riuscirei a farlo nel mio quartiere.

Mi sono accorto che ho già scritto parecchio, vorrei ora solo portare a conoscenza dei compagni alcune lettere di omosessuali, pubblicate su un giornale gay-porno (non vi scandalizzate, compagni!) che a mio parere esprimono molto bene una certa realtà nascosta, fatta di sofferenze, di casini, di impossibilità di realizzarsi sentimentamente.

Credo che non ci sia bisogno di alcun commento.

Lettera di Anonimo - S. Silvestro - Roma

«... sono molto angosciato e te lo giuro, il pensiero di farla finita mi è molto dolce e mi rasserenava. Essere frocio per questo mondo è già peccato; se poi sei un frocio effeminato è la tua fine.

Ho cercato disperatamente un sentimento vero cadendo di volta in volta in... (illegibile) e ora che ho 23 anni, sono troppo stanco. Gente che voglia fare l'amore ne trovo perché sono alto, magro, biondo e dicono molto bello, dai lineamenti perfetti. Ma io non ho mai voluto un uomo per una notte, volevo un uomo da amare, da adorare. Sarebbe troppo lungo farvi un riassunto delle mie delusioni...»

Lettera di Alberto - Udine

«Mi congratulo per la rivista porno che è l'unico mio sfogo. Sono un ragazzo di diciotto anni, bello, simpatico, non effeminato e, nonostante ciò, non ho ancora avuto nessuna occasione per conoscere un ragazzo che sia diverso come me.

Sono disperato perché qui a Udine non si riesce (almeno io) ad avere rapporti di questo tipo: ci sono solo marchettari e mercenari...»

Lettera di Massimo - Milano

«... il bello dell'uomo sta proprio nella disponibilità, nella possibilità che egli ha di scegliere, di scoprire ogni giorno tramite la propria intelligenza e sensibilità nuovi aspetti di questa tanto bella vita che è tale solo se si vive amensamente comprendendone il senso e tutto il fascino, tutto il mistero che ha. Tolto questo l'uomo rimane solo un essere freddo e programmato.

L'unico problema che mi rimane è che non avrò la possibilità di rapporti mi sentirò sprecato come può sentirsi un fiore anche bellissimo, ma che rimanga solo, in un campo abbandonato; senza che nessuno lo guardi, destinato a seccare miseramente...»



Lettere annunci

A ROVINARE LA FESTA, IL PERICOLO PUBBLICO NUMERO UNO: GLI AUTONOMI

Spett. direttore, siamo operai FIAT di Mirafiori-Rivalta-Lingotto. Il nostro intervento non porta le firme di Bocca, Cacciari e neanche di Piperno, nonostante questo chiediamo uno spazio sul suo giornale.

Siamo stati a Roma e abbiamo partecipato alla manifestazione del Metalmeccanici vivendo quello che è nel corso della giornata. Per voi la giornata del 22 è stato un rituale, magari da esaltare, che a scadenze periodiche si ripete nella storia del movimento operaio ufficiale, scadenze ogni volta più grosse, sempre con un tocco diverso (questa volta le donne), con un sindacato sempre più grande e maturo.

A rovinare la festa il pericolo numero uno: gli autonomi! Che a quanto pare sono diventati una classe sociale, mai si parla di loro come operai, giovani proletari, donne che si riconoscono nell'Autonomia Operaia, sempre come autonomi e basta. E così (citiamo Repubblica di sabato 23) «Tra gli operai e autonomi è finita la sprangata» e poi a cura di G. Mazzocchi per la disinformazione infarcite da accenti toccanti da libro Cuore... «La sua coda ha subito il tentativo di ingresso di 200 autonomi della FIAT della Magliana (sic!)». Al centro FIAT Magliana forse in tutto saranno poco più di 200 dipendenti — in realtà erano gli operai, è così purtroppo per voi, della FIAT di Torino il cui slogan è rivendichiamo la nostra autonomia di lotta — fuori i

compagni dalle galere» (grave reato questo logan a quanto pare, Calogero insegna) e poi «gli autonomi che tentano di entrare usando i manici delle bandiere sui petti dei metalmeccanici del servizio d'ordine» scena tragica e pietosa. Ma i «militi» del servizio d'ordine FLM amanti dell'idraulica con relativo armamento non li avete visti?

Sugli scontri: nessuno di noi è un angioletto altrettanto pensiamo della FLM e dei suoi seguaci. Gli scontri si sono avuti per il poliziesco divieto della FLM di non far entrare nel corteo i Collettivi Operai della FIAT (ad Ostiense) e dell'Alfa (a Tiburtina) e in particolare in questo corteo di idraulici del MLS hanno riconfermato la loro fedeltà ai vari «papà» sul campo di battaglia.

Saremo ingenui, ma perché tenere fette di prosciutto davanti agli occhi quando Bocca, che certamente non è uno che sta dalla nostra parte, ha riportato con lucidità e realtà i fatti accaduti in FIAT il 5 giugno coniugandoli ad un'analisi sullo stato del sindacato e sui comportamenti di un'autonomia di classe che quanto meno offrono momenti di discussione? Perché non smetterla con le veline, ieri dei «centri di potere» oggi del «sistema dei partiti»? Perché non avere il coraggio di guardare con lucidità gli avvenimenti reali che si muovono all'interno della classe?

Noi estremisti, pazzi e isolati, i nostri rapporti di forza li misuriamo nelle officine operaie, nei 5 giugno a Mirafiori in cui il sindacato non si trovava più, nei 30 aprile con il tentativo di assalto alla palazzina del 'espro-

prio della mensa impiegati, nelle meccaniche di Rivalta ripetutamente messe a soqquadro; e di certo non eravamo e non siamo isolati. E con questo nessuna dichiarazione di arroganza, nessuna pretesa di «controllo», ma solo una presenza politica reale che non si esorcizza con le bastonate, chiavi inglesi, o esclusioni dai cortei. L'esistenza «dell'altro movimento operaio» che dai vostri resoconti non esiste, serpeggia vive e lotta nei reparti operai, un'esistenza con cui, se le vostre dichiarazioni di pluralismo

re più la tena contro i licenziamenti organizzata dal collettivo operaio delle carrozzerie di Mirafiori davanti alla porta zero, se ci tenevano a rientrare in fabbrica. E si capisce quanto sia strumentale il femminismo FLM quando delegati FLM di Rivalta hanno picchiato donne che facevano la maglia nello spogliatoio durante lo sciopero. Ma questo fa parte del pluralismo e della democrazia.

Come fa parte del pluralismo il silenzio stampa (eccetto LC) sullo scioglimento dell'assemblea operaia che si stava tenendo all'università di Roma venerdì 22 sotto la minaccia dell'assalto poliziesco. Il silenzio è pluralismo, lo scioglimento di una assemblea democrazia. Fino a quando, compagni? Noi vogliamo continuare a lottare e organizzarci e discutere, ma se questo è sempre più difficile fino a diventare impossibile, bisognerà pur trovare una soluzione. E mille compagni tra cui tanti operai che si vedono negare dall'arroganza poliziesca e dal garantismo di Pertini l'elementare diritto di discutere una soluzione, qualsiasi soluzione la troveranno.

Per voi lo scioglimento poliziesco di una assemblea di discussione rientra nei compiti di quel camaleonte che passa per «stato di diritto», quindi una notizia insignificante, certo meno importante della foto di Lama-star che sorride e abbronzato porge deferente omaggio alle donne FLM, a quanto pare felici.

Per noi invece è un fatto importante che si assuma ai soprusi e alle violenze quotidiane non per innalzarci a vittime o piangere su di noi, ma quanto per riflettere, lottare, organiz-

zarsi ancora di più, ancora più rabbiosamente.

Collettivi Operai
FIAT di Torino

OMISSIONI

Cari compagni,

nell'articolo «Un giorno da cani» (pag. 16 di LC del 23 giugno 1979) ho notato una grave omissione. Fra le 13,30 e le 14 è successo un fatto estremamente grave a San Lorenzo. Una squadra mascherata e armata di bastoni ha dato la caccia al «picchiatore MLS» entrando nelle trattorie di via degli Equi, buttando fuori alcuni compagni e pestandoli a sangue.

I «giustizieri mascherati» erano circa una quarantina. Dico questo perché dalla finestra di casa mia ho avuto modo di seguire parzialmente i fatti; uscito immediatamente da casa ho visto i feriti.

Chi erano i giustizieri non abbiamo certo bisogno che venga la divina provvidenza a dircelo.

Se da condannare duramente sono gli incidenti avvenuti nella mattinata, azioni del tipo che ho descritto non sono riconducibili in una logica squadrista? Cosa c'è di rivoluzionario in questo? La redazione di LC ignora questo fatto o lo ha deliberatamente ommesso? In quest'ultimo caso la «dinea» del giornale non è forse troppo morbida, se non accondiscende, nei confronti di un'area politica che ha portato più danno che altro alla opposizione di classe? Non ritenete che questa linea del giornale abbia dato il suo contributo, anche se non il migliore, alla disgregazione della nostra organizzazione?

Giuseppe Aiello



hanno un senso, dovrete fare i conti. Non vogliamo insegnarvi il mestiere solo rivendicare il diritto all'esistenza di realtà politiche e umane che non vivono con il piccone sotto il cucuzino ma che hanno alle spalle un lavoro politico ricco e anche contraddittorio. Crediamo che per voi e FLM rifiutare questa realtà e ricacciarsi nell'angolo odioso della «spranga» diventi un bisogno tranquillizzatrice, un mondo da esorcizzare, purché tutto rientri nell'alveo dei «giochi democratici». E allora si spiega (tanto per citare) perché la quinta lega di Mirafiori inviti i compagni licenziati a non frequenta-

Riunioni-assemblee

MILANO. Venerdì 29 ore 21 e sabato 30 dalle ore 9 alla Palazzina Liberty, convegno provinciale di Lotta Continua per il Comunismo.

BOLOGNA. Democrazia Proletaria, incontro nazionale Scuola-Giovani in via Palese 30. Bilancio di questo anno politico e proposte di confronto e di lavoro. Inizia sabato 30 giugno alle 15 e prosegue domenica.

SU INIZIATIVA del Comitato provvisorio per il coordinamento nazionale della opposizione operaia nel pubblico impiego (lirico 2) si terrà a Firenze in Via Zanaboni 57, sede CULRS, sabato 30 giugno alle ore 15 e domenica 1. luglio una assemblea-convegno nazionale della opposizione di classe nel pubblico impiego. Sono

invitate tutte le realtà di base organizzate o in via di costituzione nei vari settori e province (Scuola, PPTT, FFSS, università, parastato, INPS...).

Manifestazioni

MINIERA DI URANIO di Novavzeze (BG). Manifestazione popolare contro l'apertura della miniera.

Programma: Sabato 30 giugno: Andalo ore 17 apertura «standi artigianali», mostra fotografica sull'inquinamento e varie altre. Stand gastronomico. Esperienza. Libri documenti (uranio, nucleare, cultura e tradizione della montagna). Spazio per i bambini. Ore 20:30: Serata musicale con diversi complessi. Interventi dei comitati antinucleari e della gente della valle.

Domenica 1 luglio: Gromo ore 9. Ritorno nella piazza del paese: formazione di tre gruppi. Passeggiata coreografica a Novavzeze. Intervento musicale e teatrale a Gromo e a Valgoglio. Ardesio ore 15: incontro dibattito sul problema delle miniere di uranio in Italia, con la partecipazione di diversi collettivi. Poi, musica e volanti.

Per arrivarci da Bergamo si risale lungo la valle Seriana, si può portare sacco a pelo e tenda. Per informazioni scrivere a Don Osvaldo 0348-410101.

Antinucleare

PIEMONTE. Il comitato antinucleare di controllo popolare sulle scelte energetiche e Radio Città Futura organizzano una rassegna internazionale di musica folk con la partecipazione di: Lynonesse, Chris Hamblin, Beggars Band, Lo Bachas, Pauline Terma, Primi Raymond. Gruppo emiliano di musica popolare, gruppo di musica popolare di Pinerolo. Programma: Ines, 29 giugno, piazza Ottolenghi dalle ore 20. Pavia 30 giugno, cortile dell'università, dalle 21. Vercelli dalle ore 18. Torino, 10 luglio, palazzetto dello sport dalle 17 alle 24. Asti, 3 luglio, piazza Astesano dalle ore 21. Casale, piazza Castello, dalle ore 20 del 3 luglio.

VENETO. Smog e dintorni da questa settimana ha sede con materiale divulgativo, audiovisivo, ecc., a Mestre in via Dante 125, vicino alla stazione tel. 041-835619. Ci si incontra ogni martedì alle ore 18-20.

Ecologia

TORINO. Sabato 30 giugno dalle 15 alle 24 festa meeting al Parco Ruffini con gruppi musicali e teatrali di base organizzati dal Centro di Incontro Spontaneo (zona Pozzo Strada) con spazi per incontro sui problemi ambiente, autogestione, alternativa alla società del profitto. Partecipano gli «Ete»

e la «Beggars Band». Il gruppo ecologico del Centro di Incontro Spontaneo, Pozzo Strada si trova al mercatino alle ore 21 e di sabato alle ore 15 in via Ozieri, angolo via Mangiovere (comitato di quartiere Lesna).

Spettacoli

MILANO. Sabato 30 giugno alle ore 21, alla festa popolare che si sta svolgendo al «Campo dei fiori» (zona Sampione) il gruppo bolognese del «Canzoniere della Utopia 2, a Mestre alla Fiera del libro e da Billy, a Padova alla Colosca, Partito Radicale e Collettivo di chimica. Oppure inviando lire 250 in bollo in via Fossati 27 - Mestre.

TORINO. Centro Esperienze Esoteriche Shan. «Le tre spirali» gruppo alternativo di cultura introspettiva e realistica.

Programma giugno-luglio 78: 5 luglio, ore 21,15. Giancarlo Barbadoro parlerà sul tema: «L'altra storia: il mito di Atlantide». La preistoria sconosciuta del nostro pianeta. Ogni giovedì, alle 21,15, nella sede di via Cagliari 19. Telefono 751255 - 337284.

ROCK CENTRALE. I gruppi del rock bolognese in concerto tutta l'estate attraverso «il bel paese». La programmazione degli spettacoli è della «coop. «harpo's Bazaar», via S. Felice 22 Bologna tel. 951-269451, chiedere di Giancarlo o scrivere.

Le rock band: Confusionale jazz rock quartet - chitarra-liti chrom mazznevada - Wind open. E' anche uno dei pochi gruppi blues italiani. L'and y forest blues band! Per la radio democratica, i circuiti di base, le localita estive e dovunque vogliate ascoltare e fare del rock.

Radio

RADIO SUONO a Messina cerca compagni-e per trasmissioni di musica jazz, rock o programmi culturali. Inoltre vende antenna collinare 4 dipoli a larga

banda. Radio Suono comincerà le trasmissioni il 15 luglio sulla frequenza del 104 MHz. Radio Suono CP 22 Messina 98100

Publicazioni alternative

E' USCITO il primo numero veneto di Smog e dintorni suo geometria, idroelettrica e solare. Si trova a Venezia. Cooperativa libreria agricoltura e Ca Foscan e Utopia 2, a Mestre alla Fiera del libro e da Billy, a Padova alla Colosca, Partito Radicale e Collettivo di chimica. Oppure inviando lire 250 in bollo in via Fossati 27 - Mestre.

Contravendita

ASCOLI PICENO. Vendo Harley Davidson 350 Lire 350.000 causa urgentissimo bisogno di liquidi. Marco Tel. 0763-62330 ora past.

Avvisi ai compagni

VERSILIA. Tutti i compagni che vogliono a lavorare in Versilia per il periodo estivo sono invitati a mettersi in contatto con la redazione del periodico locale «Proposta» in via Pisano 3 Viareggio. Vogliamo fare lavoro di denuncia e controinformazione per le condizioni salariali e di ambiente ed eventuale coordinamento di discussione.

Personalì

VORREI METTERMÌ in contatto con i compagni del Teatro dell'arte Maratnà che erano in piazza S. Francesco il 17 giugno a Ravenna. Fatevi vivi. Il mio indirizzo è: Eugenio Passi via Faentina 146, 48100 Ravenna. Tel. 0544-460331.

HO URGENTE bisogno di mettermi in contatto con Renzo Mura di Bonassarò, chiunque può farlo mi aiuti. Parle Maccioni via Stazione 7, Bortolotti (NU), oppure telefonate allo 0785-80403. Dal 20.30 alle 22.

PER NICOLETTA (la selvaggia), i tuoi dolcissimi di cinquant'anni, nata libera. Ho dentro la tua tenera ombra che vaga nel mare con il suo desiderio. Desidero ora mio con tanta voglia di ricominciare, non ti dimenticherò mai. Uccellino di Primavera.

SONO UNA compagna che a settembre darà l'ammissione all'Accademia di Belle Arti, e vorrei tanto potermi preparare con un compagno a che ha lo stesso problema o con qualcuno che avendo una preparazione artistica voglia darmi una mano a studiare o prestarmi dei libri per pochi giorni. In cambio sono disposta ad aiutarvi (se ne avete bisogno) in qualsiasi cosa, ci sono. Rispondere con altro annuncio.

COMPAGNA 28 anni di Firenze cerca vera compagna esclusivamente per scambio idee e per campeggio marino per una settimana di giorni. Data da stabilire. telefono 225667 dalle 21 alle 22. Rosanna.

documentazione

Padova: processo all'inchiesta del 7 aprile

Il taccuino del Convegno «Padova - Resto del mondo» sulla repressione in Italia svoltosi il 22 e 23 giugno all'Istituto di Scienze Politiche «epurato» da Calogero e Digos

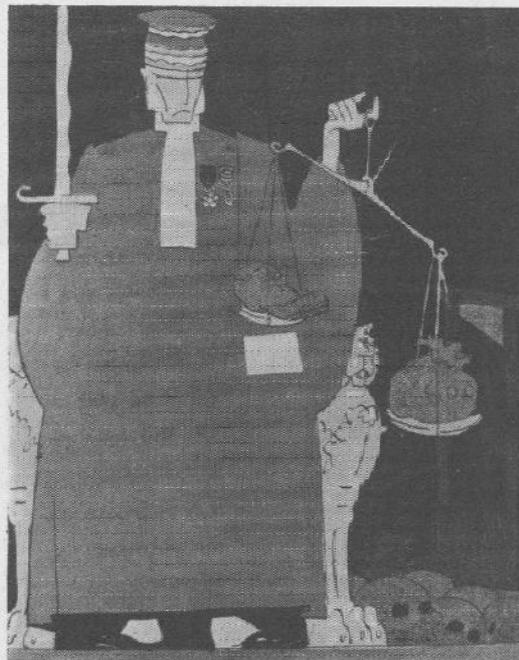
Il convegno tenutosi a Padova tra venerdì 22 e sabato 23 sul tema «Legittimazione, conflitto sociale, produzione intellettuale», promosso dall'Istituto di Scienze Politiche, ha, senza mezzi termini, affrontato i nodi politici di quello che, normalmente, viene definito come «processo all'autonomia». Focalizzazione più che naturale per il fatto che il convegno si è svolto nello stesso edificio di via del Santo da dove, come ha detto Fiorot, direttore dell'Istituto, è stata estirpata gran parte del seminario di Dottrina dello Stato.

La sostanza politica dell'operazione repressiva imbastita da Calogero e ripresa dai giudici

romani è stata colta da tutti gli interventi, italiani e stranieri, lasciando emergere una significativa preoccupazione nell'ambiente scientifico e giuridico internazionale sulla drammatica catena di arresti iniziata in Italia il 7 aprile.

Una attenzione che non dovrebbe venir meno in futuro e che vuole, invece, stimolare una mobilitazione a livello internazionale contro le ingiustizie e le perversità procedurali di un processo che costringe gli imputati allo sciopero della fame per far ascoltare la propria voce.

Il convegno si è concluso con significative mozioni che



lungi dall'essere una momentanea presa di posizione, vogliono essere un programma di lavoro.

Un comitato scientifico internazionale formato da Peter Brückner dell'Università di Hannover, da Johannes Agnoli docente a Berlino, e dal francese Carlo Benetti, curerà l'esecuzione della prima iniziativa tesa ad impedire lo scioglimento baronale sulle cattedre inopinatamente resei vacanti a Padova dopo gli arresti del 7 aprile.

Decisamente più corposo il compito affidato ad una commissione giuridica composta da Luigi Ferraioli, preside a Cernusco, dall'avvocato parigino Yann Moulher, da Armin Golzem avvocato a Francoforte, dall'avvocato inglese Ian Mc Donald, e dal prof. Cesare Donati: quello di promuovere uno studio accurato degli atti e la sua pubblicazione in quattro lingue.

Questa iniziativa del convegno è scaturita come spontaneo sviluppo della proposta del prof. Fiorot, che aveva chiesto l'acquisizione di quei documenti al suo Istituto a scopo di studio. Lo è stata dopo che gli interventi di Ferraioli e dell'avv. Todesco (che non fa parte del collegio di difesa) non avevano potuto fare a meno di leggere allo sbigottito uditorio le incredibili contestazioni mosse agli imputati.

Le famose, conclamate «prove», circostanziate e precise, che gli inquirenti hanno elencato agli imputati nel corso degli interrogatori, sono risultate un'apodittica e stereotipa ripetizione del capo di accusa, recitata ad ognuno di essi persino con le stesse parole. Le prove che Calogero «espone» ad Alisa Del Re nella questura di Padova l'11 aprile sono praticamente identiche a quelle «esposte» agli altri imputati. Anzi, che indicare fatti e circostanze precise, ha osservato Ferraioli, l'accusa parte da un'ipotesi associativa non dimostrata, la definisce essa stessa sovversiva e per questo solo fatto attribuisce ai singoli la responsabilità di tutto ciò che è accaduto in Italia prima, durante e dopo i fatti di via Fani.

L'assurdo clima inquisitorio ha spinto gli imputati ad intraprendere uno sciopero della fame: e il rischio di una autodistruzione fisica, date le condizioni delle nostre carceri, è serio. I giudici sanno, ma il pubblico ignora, che Alisa Del Re è già allo stremo delle forze avendo fatto il suo ingresso in carcere con una figlia di cinque anni a suo completo carico, una dolorosa esperienza personale alle sue spalle, e quattro broncopolmoniti in due anni. E il ricordo di Lorenzo Bortoli, imputato nella inchiesta sull'autonomia di Vicenza e impiccatosi nel carcere di Verona ha dato un sinistro significato al messaggio di autodistruzione che i detenuti hanno inviato al convegno. Lo spazio a disposizione non consente di descrivere, come è stato fatto, la «desolante assenza di prove» del processo e che non offre agli imputati altra alternativa se non quella della abitura. I processi della Santa Inquisizione e delle purghe di Mosca sono stati spesso ricordati nei vari interventi e la decisione del convegno di rendere pubblici gli atti vuole essere un tentativo di far conoscere la verità offuscata da una campagna di stampa ostinatamente di regime nonché di superare la difficoltà di riferire con completezza al largo pubblico un'informazione veritiera su un processo che ha dato la stura ad una campagna repressiva senza precedenti per qualità e quantità. Una decisione che può forse contribuire a rompere il muro di omertà che circonda la magistratura dal 7 aprile, e di cui si avvertono i primi segni di incrinatura (citatissimo l'articolo di Bocca su Repubblica del 14 giugno).

Un'omertà che ha taciuto delle importanti e allarmate prese di posizione che sono venute dalle Università di tutta Europa. I democratici italiani a cui si sono rivolti esplicitamente inglesi, francesi, tedeschi, svedesi, irlandesi sapranno rispondere a questo appello ed essere conseguenti fino in fondo, senza attendere che il loro essere politico diventi anch'esso un comportamento di opposizione incompatibile col sistema e quindi per ciò solo idoneo a ricevere l'accusa di guerra civile?

Un appello da tutta Europa

Diamo notizia di un elenco parziale delle proteste nel mondo scientifico. Ogni comitato o organismo universitario ha inviato al convegno di Padova un proprio comunicato di adesione, che non possiamo riportare per motivi di spazio.

— Committee against repression in Italy, New York: seguono le firme di 16 personalità promotrici, tra cui Paul Sweezy;

— Un gruppo di intellettuali tedeschi, tra cui Sohn Rethel, Rudi Dutsche, J. Agnoli, Cohn Bendith, Karl Henz Roth, Stroebel e Groenewold;

— Department of Sociology, Trinity College, Dublino (seguono 7 firme);

— Thames Polytechnic, Londra (seguono 11 firme);

— The City University, Londra (seguono 5 firme);

— Universitet Stockolms (seguono 8 firme);

— University of Kent, Canterbury (seguono 4 firme);

Altre 40 firme sono in calce ad un comunicato redatto in lingua inglese in occasione di un congresso scientifico internazionale tenutosi a Milano il 16 giugno.

Le mozioni del convegno

Approvate all'unanimità sono state diffuse in francese. Ne diamo la traduzione.

1) Riteniamo sia di fondamentale importanza l'immediata pubblicazione di tutti gli atti del procedimento a carico degli arrestati del 7 aprile in francese, inglese, tedesco e spagnolo. Si ritiene quindi importante la promozione di una commissione giuridica internazionale che riunisca avvocati, giuristi, magistrati docenti che studi gli atti processuali, ne curi la pubblicazione in quattro lingue e decida la promozione di tutte le iniziative presso gli Organismi Giuridici Internazionali che verranno ritenute opportune.

2) I partecipanti esprimono preoccupazione e timore che, in seguito agli arresti effettuati il 7 aprile scorso, venga interrotto il lavoro di ricerca scientifica e il lavoro didattico che da anni ha caratterizzato il Seminario di Dottrina dello Stato dell'Istituto di Scienze Politiche e Sociali. Poiché l'iniziativa e il livello della produzione scientifica espressa dall'Istituto costituisce stimolo e fonte di interesse negli ambienti scientifici di vari paesi, ci facciamo promotori di un Comitato Scientifico Internazionale di garanzia delle libertà di pensiero e di insegnamento affinché sia tutelata la continuità del lavoro scientifico del Seminario fino alla liberazione di Antonio Negri, Luciano Ferrari Bravo, Alisa del Re, Alessandro Serafini e Guido Bianchini.

LE PROVE DI CALOGERO

Tra il 10 e il 12 aprile Calogero interroga 16 persone arrestate su suo ordine. A tutti.

«l'ufficio espone e contesta preliminarmente, ai sensi dell'art. 367 cpp gli elementi di prova su cui si fonda l'accusa che possono così riassumersi:

1) quale autorevole dirigente di Potere Operaio l'imputata prese parte attiva e rilevante a numerose riunioni di carattere organizzativo nelle quali vennero discussi e, sia pur genericamente, progettati — come contenuto del programma politico del Movimento — rapimenti e sequestri di persona (dirigenti di fabbrica, sindacalisti, magistrati, ecc.), attentati a mano armata contro gli avversari di classe, perquisizioni proletarie nelle sedi di sindacati e di partiti quali mezzi tipici della c.d. «lotta offensiva» contro lo Stato e del progetto di insurrezione armata per la conquista del potere;

2) che, quale esponente di rilievo della c.d. Autonomia Operaia organizzata, appartenente al «gruppo» di Scienze Politiche della locale Università facente capo al Negri, l'imputata partecipò attivamente alla predisposizione e all'attuazione della strategia di lotta perseguita dalla suddetta Organizzazione per il sovvertimento violento degli ordinamenti costituiti nella società».

...

Questa formula di elencazione delle prove, tranne piccole variazioni grammaticali è identica per tutti gli imputati. Il 2 maggio, il giudice istruttore

fa le precisazioni:

«indica i seguenti elementi a sostegno dell'accusa. Che (l'imputata), avendo già avuto in Potere Operaio funzioni di direzione di organizzazione, allo scioglimento di tale organismo — secondo un'opinione diffusa alla quale fa riferimento la prova testimoniale (il G.I. si avvale allo stato della facoltà di non indicare i nomi dei testi) — avrebbe aderito alla c.d. Autonomia Operaia organizzata, entrando a far parte della struttura organizzativa di tale associazione. Che negli anni successivi e fino ad oggi si sarebbe caratterizzata nei suoi comportamenti, per la contiguità fisica con gli operatori della violenza, con particolare riferimento alla facoltà di Scienze Politiche. Che nell'ambito di tale Facoltà l'imputata è stata uno dei pochi docenti a essere ammessa nella Facoltà stessa durante le occupazioni. Che riportava in consiglio di Facoltà le richieste degli studenti autonomi sulle mense, sui seminari autogestiti, sul voto politico, sugli esami di gruppo. Che dava concreta attuazione, per la parte che la riguardava, alla strategia di lotta propria di coloro che praticano la violenza, sugli obiettivi ricordati, ammettendo i seminari autogestiti con esame di gruppo e voto politico. Che essa sarebbe ideologicamente legata a Toni Negri, al quale sono riferibili documenti esistenti in atto nei quali, fra l'altro si contempla un'organizzazione di strutture politiche con componenti clandestine destinate alla lotta armata».



UN PO' DI STORIA

E' di pochi giorni fa la notizia secondo cui la città di Herat sarebbe stata in parte distrutta dai bombardamenti dell'aviazione sovietico-afghana, che hanno causato danni gravissimi e — secondo i profughi rifugiatisi in Iran — decine di migliaia di morti.

Il regime filo-sovietico del presidente Taraki, che dal suo avvento al potere nell'aprile del '78, non ha risparmiato alla popolazione civile e alle minoranze tribali una repressione spietata, sembra seriamente minacciato dalla rivolta popolare islamica, che ha ormai coinvolto quasi tutte le provincie del paese.

In realtà tale rivolta si compone di almeno tre tendenze principali: una di stampo tradizionalista-integralista musulmano; l'altra («macista») è detta della stampa governativa) a carattere più laico e progressista; e infine la lotta delle popolazioni tribali da sempre autonome e indipendenti da ogni governo.

La prima, come è stato più volte affermato dai giornali occidentali, è una rivolta armata di contadini e piccoli commercianti guidati dai mullah in nome dell'Islam e della «Jihad» (la guerra santa) ma tenderebbe ad essere strumentalizzata dagli interessi dei latifondisti e dei proprietari terrieri, recentemente espropriati delle loro terre dalla politica riformista di Taraki.

E' assolutamente prematuro bollare questa rivolta come «reazionaria», anche se il suo vertice appare legato agli interessi della destra musulmana e, secondo gli organi ufficiali, ai potenti «kana» (i baroni feudali).

La lotta armata contro l'esercito regolare di Kabul e l'invasore russo, assume in realtà molte delle caratteristiche di una vera lotta di liberazione nazionale, a cui si aggiunge la rivolta delle minoranze tribali, anch'esse perseguitate dall'attuale regime (si parla addirittura di bombardamenti a tappeto, con distruzioni di interi villaggi e migliaia di vittime tra donne, vecchi e bambini).

Pare ormai certo che le formazioni rivoluzionarie del «Mujahidin», siano collegate con le omonime formazioni islamico-progressiste dell'Iran e forse anche con i «Fedayin» iraniani.

L'Afghanistan, indipendente sin dal 1919, è stato retto da una monarchia fino al 1973, quando, con un colpo di stato incruento, il re Zahir Shah fu rovesciato da suo cugino il gen. Daoud, anch'egli fedele all'Unione Sovietica (aveva frequentato corsi di perfezionamento militare in accademie russe).

Il re fu costretto a fuggire e attualmente si trova in esilio in Italia. Dopo la proclamazione della repubblica il potere dei mullahs fu gradualmente ridotto, e il paese proseguì a tappe più svelte sulla strada della modernizzazione. Il presidente Daoud, come il suo predecessore era riuscito a non fare trascinare il suo paese nell'orbita americana, solo al prezzo di ricadere sempre più nell'orbita sovietica.

L'esercito, forte di 84.000 uomini, era già allora interamente finanziato e rifornito dai russi. Inoltre l'URSS cominciò negli anni '70, con un suo programma di sviluppo e cooperazione, a costruire le prime grandi industrie (soprattutto tessili e cementifici), mentre i collegamenti con le repubbliche sovietiche venivano intensificati, anche grazie alla costruzione della grande strada che da Kabul porta nel Tagikistan SSR. La Russia sfruttò la quasi totalità dei grandi giacimenti di gas naturale (3.200 milioni di mc nel 1974), nella zona di Sheberghan e intorno a Mazar-i-Sharif, tramite un gasdotto lungo 120 km., che collega direttamente Mazar-i-Sharif, al confine sovietico.

Nel 1969, all'epoca cioè della monarchia, l'URSS copriva la voce massima delle esportazioni e delle importazioni generali del paese.

LE « RIFORME » DEL KHALQ

Il Khalq o Partito democratico popolare era legalizzato già all'epoca di re Zahir Shah e raccoglieva, tra i suoi seguaci, alcuni studenti, intellettuali educati in Russia e, soprattutto, gli alti ranghi dell'esercito anch'essi addestrati ed equipaggiati dai sovietici.

Nel novembre 1977 la situazione del paese divenne particolarmente tesa, quando venne assassinato l'allora ministro

AFGHANISTAN

Contro i sovietici, nel nome di Allah

Gruppi «maoisti» e laici si battono insieme ai musulmani. Cresce lo scontento per la mancata riforma agraria. Nell'esercito sono quotidiane le diserzioni di massa. Solo un più massiccio intervento sovietico può salvare Taraki

della pianificazione vennero arrestate 25 persone sospettate di appartenere ad un complotto organizzato contro lo stato. Ma il 15 aprile 1978 un esponente di primo piano del Khalq venne ucciso durante una manifestazione; ne nacquerò tumulti e dimostrazioni, a cui il governo rispose con l'arresto di numerosi militanti del partito. Fu la scintilla.

Appena 12 giorni dopo, il 27 aprile '78, con un sanguinoso colpo di stato militare, capeggiato dal colonnello Kader, un consiglio «rivoluzionario» si impadronisce del potere a Kabul: centinaia di uomini (per lo più appartenenti alla guardia repubblicana) vengono uccisi dai colpi dell'esercito, il palazzo presidenziale e molte costruzioni vengono rase al suolo e lo stesso Daoud muore con tutta la famiglia durante i combattimenti.

I militari al potere sono veloci a cedere il vertice del comando e le principali cariche governative a un gruppo di civili, tutti appartenenti al Khalq. Il presidente Taraki, leader del Khalq, diviene così la figura di primo piano del paese.

Per un momento nasce nel popolo afgano una nuova speranza, l'illusione che il tempo della democrazia sia finalmente arrivato. Le vaste proprietà terriere e le grandi ville della famiglia reale vengono subito nazionalizzate. La vecchia struttura fondiaria comincia ad essere colpita. Con una nuova riforma agraria i latifondisti (i «kana») hanno l'obbligo di lasciare le loro terre ai contadini che non ne posseggono.

Le leggi furono applicate alla cieca e troppo in fretta dai governanti di Kabul e, anche se i principali latifondisti furono finalmente schiacciati, le condizioni di vita dei contadini non migliorarono certo. Essendo nel frattempo divenuto impossibile ottenere prestiti, i lavoratori

più poveri e bisognosi di aiuti finanziari furono i primi ad essere colpiti, trovandosi ad essere sempre più dipendenti e legati alle decisioni del governo.

Poco dopo l'emanazione del decreto in alcune provincie i contadini occuparono le terre dei grandi latifondisti e ricominciarono a delimitare loro stessi le nuove proprietà. Furono delle operazioni non controllate da alcun ente governativo, delle piccole rivoluzioni locali avvenute indipendentemente e contrariamente alla volontà di Kabul.

LE MINORANZE

Ma la politica più disastrosa e distruttrice del governo di Kabul è stata quella concernente le varie tribù afgane che vivono sparse un po' in tutta la zona montagnosa, tra le montagne dell'Hindukush e soprattutto nell'area confinante col Pakistan; intorno a Khyber pass, mantenendosi da sempre indipendenti e ben organizzate contro ogni possibile attacco esterno (da parte cioè degli eserciti sia afgano che pakistano). Chiuso sia passato per il Khyber pass, sulla strada per le Indie, avrà notato la presenza da quelle parti di giovani e vecchi guerrieri, armati per difendere le loro terre da ogni ingerenza governativa; avrà notato anche la strana assenza di ogni individuo che possa assomigliare vagamente ad un poliziotto o ad un militare regolare. Si tratta infatti di una zona definita «Area Tribale» dal governo pakistano, una coalizione di popoli e tribù che non ha mai conosciuto il colonialismo occidentale e che ora si rifiuta di volersi piegare di fronte alle violenze trasformatrici e disgregatrici degli stati. E' la zona dove si produce il migliore hashish del mondo, difficilmente accessibile, a causa dell'impervia natura del terreno e di

una strategica diffusione di forti difensori (i famosi «gala»). Una specie di «milizia popolare» è l'unica forma di potere armato tollerata all'interno del paese dove si è raggiunta l'autosufficienza anche nel campo delle armi leggere... i lunghi fucili intarsiati di motti tratti dal Corano sono infatti prodotti in piccole fabbriche artigianali nascoste tra le gole delle montagne.

Altre zone verso il Pamir gne. Questo popolo di guerrieri fieri e invincibili è parte della grande nazione dei Patani, chiamati anche Pashtuni o Pakhtoons, e appartiene allo stesso gruppo linguistico maggioritario in Afghanistan.

sono abitate da tribù altrettanto orgogliose della propria indipendenza; sono i Tagichi, i Khirghizi, i Pamiri e i Nuristani (questi ultimi non ancora del tutto convertiti all'islamismo).

Due tribù, i Saffi e i Mohmand, si distinguono in particolare modo per il successo delle loro operazioni di guerriglia, dopo aver subito una repressione senza precedenti. La guerra santa in nome dell'Islam ha creato per la prima volta una straordinaria unità tra quei popoli e quelle tribù che un tempo vivevano lontanissime fra loro e spesso in uno stato di reciproca ostilità.

Ora, a poco più di un anno dal golpe, l'insurrezione si è estesa a tutte le provincie del paese, a Kabul vige il coprifuoco e i russi cominciano a mettere il salvo le proprie famiglie, rispeditole in patria; la dittatura del Khalq sembra avere ormai pochissime speranze di sopravvivere, e Taraki farà probabilmente la stessa fine dello scia di Persia. Ma i sovietici non sono disposti a molare la preda tanto facilmente e si teme uno spiegamento massiccio di forze tipo Vietnam in soccorso del vacillante regime, e questo, nonostante l'evidenza che la totalità della popolazione sostiene sempre di più la guerriglia islamica e ogni giorno si aggiungono alle truppe ribelli centinaia e centinaia di giovani esasperati dalla attuale gestione del potere.

Daniele



Sommario:

pagine 2-3

Gli USA chiedono le dimissioni di Somoza □ Accordo difficile al super-vertice di Tokyo sull'energia □ Di nuovo guerra tra Siria e Israele? □ «Non fu Negri a telefonare»: il responso della perizia degli esperti della difesa.

pagina 4

Convegno a Roma sull'amnistia in Brasile □ Intervista ai guardiani del cielo: la parola ai controllori del traffico aereo.

pagina 5

All'Università di Calabria perquisiti iscritti al PCI, PSI e NSU □ Assolti gli imputati della strage di Peteano □ L'ex questore di Milano si contraddice

pagina 6

Il segretario dell'FLM di Venezia racconta come i carabinieri hanno fatto irruzione nella sede sindacale: una colletta per la manifestazione di Roma diventa «estorsione».

pagina 7-8-9-10

Quotidiana di poesia: Foto e poesie di ed altri a cora.

pagina 11

Convegno AIED sulla sterilizzazione: quella maschile non sempre è reversibile; i dati della situazione italiana □ Attualità donne ed esteri.

pagina 12

I luoghi da battere, i pesi gay; tentativi di commistione; eppoi... (scandaloso) le lettere prese da un giornale porno-gay.

pagina 13

Lettere e avvisi

pagina 14

Padova: processo all'inchiesta del 7 aprile. Il convegno «Padova Resto del Mondo».

pagina 15

«Nel nome di Allah contro i sovietici»: un'inchiesta sulla guerriglia in Afghanistan.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Le conclusioni dei lavori del convegno dell'FLM - Donne di Napoli sul tema «Donna e lavoro, doppia presenza e mercato del lavoro femminile».

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Con tutto ciò che ne deriva

Grandi temi popolari come la tregua bellica e l'amnistia penale per motivi politici non sono davvero più, come una volta, riservati alle élites e ai vertici; e non possono essere privilegio esclusivo del Principe o appannaggio discrezionale del Palazzo. Al contrario, interessano «in prima persona» a tutti i cittadini. Infatti, proprio qui si misura la crescita del Proletariato, la maturità e l'avanzata delle Masse, la presa di coscienza del Paese Reale e della Società Civile.

Che questi temi siano allora l'oggetto di un grande referendum popolare — il solo che abbia un senso nel momento attuale — per riportare con estrema chiarezza all'intera collettività i due schieramenti definitivi dai due stogans ripetutamente scanditi: «lotta armata» (con tutto ciò che ne segue) oppure «considerazioni umanitarie» (con tutto ciò che ne deriva).

Alberto Arbasino

Introduzione e Polacca. Piccolo duo. Duello

Cari compagni, K. S. Karol ha scritto un articolo sul Manifesto di mercoledì («Il maresciallo, Rosa, e il giovane Adriano») deplorando una mia corrispondenza da Varsavia pubblicata su LC il 13 giugno. Karol non ha capito niente di quella pagina. Io riferivo di un'inversione paradossale ed emblematica, per cui in Polonia, Rosa Luxemburg, fra gli oppositori al regime gode pessima stampa, mentre un personaggio come il maresciallo Pilsudski sollecita nostalgie e rivalutazioni. Registravo opinioni raccolte tra persone diverse, riportavo un'intervista con un dirigente del Club degli intellettuali cattolici, e soprattutto citavo un ampio saggio su Pilsudski, tradotto anche in francese, di A. Michnik, studioso e militante di origine ebraica e di formazione marxista. In conclusione, mi limitavo a porre un problema in questi termini: «che cosa resta di tutta l'esperienza umana che spinge a schierarsi e battersi per il socialismo, una volta che la si consideri conclusa? Resta solo un fallimento, e il ritorno a qualcosa che c'era già, e che finora non si era disposti ad accettare? O c'è qualcosa d'altro?».

Era implicita per me in questo interrogativo una divergenza, sia pure rispettosa, da una operazione intellettuale come quella di Michnik, che appunto sembra approdare all'accortato riscatto di un passato finora pregiudizialmente negato.

Karol ha capito pressappoco che, in un'euforia da mercato nero, io ho barattato ciocche di capelli di Rosa con trancie di mustacchi di Pilsudski. Si

è indignato, perché, invece di dire cosa penso io, ho riferito che cosa pensano i polacchi che ho incontrato. Ha ignorato il saggio di Michnik da cui prendevo le mosse per sostenere che sono rimasto «colpito da qualche battuta sentita a proposito di Pilsudski». Ha trovato inconcepibile che io abbia riferito le parole di un intervistato, secondo cui De Gaulle aveva letto le memorie di Pilsudski e vedeva in lui un modello, senza «far notare ai miei ospiti di Varsavia», che la Polonia degli anni '30 non è la Francia del '68, e Pilsudski non è De Gaulle. Karol immagina che uno vada fino a Varsavia a intervistare la gente, e poi scriva le cose che ha detto lui alla gente. Il colmo si raggiunge quando Karol sottolinea ripetutamente che io ho ascoltato e riferito «senza batter ciglio» giudizi ingiusti e disastrosi su Rosa Luxemburg: ma che cosa sa costui, che non mi ha mai visto, di quando e perché batte il mio ciglio?

Karol non ha ragione. Mi chiedo quali ragioni lo abbiano spinto a riempire queste due colonne superflue. Sentite come esordisce: «chi l'avrebbe creduto, che mi sarebbe toccato di riparlare del maresciallo Pilsudski?». Quale disturbo. Io non so che Karol ne abbia mai parlato, e cercherò di rimediare. Avevo comunque aperto la mia corrispondenza dichiarando la povertà delle mie nozioni sulla Polonia. Karol riconosce, bontà sua, che «A. S. non è tenuto a conoscere le pieghe della questione polacca». Le quoticolette che so bastano però a farmi essere del tutto in disaccordo con i giudizi che Karol ammuccia nel suo corsivo. Di Pilsudski e dei suoi successori veniamo a sapere che «si potrebbe persino giudicarli con relativa indulgenza se non avessero lasciato la Polonia praticamente disarmata davanti all'espansionismo del III Reich». Ma questo giudizio vale per i colonnelli parafascisti di Pilsudski come per la quasi totalità dei regimi europei contemporanei, Francia compresa, con la complicazione che la Polonia è stata spartita in combutta tra III Reich e URSS, come Karol può insegnarci.

Una questione cruciale è attuale come quella nazionale è la più maltrattata da Karol. Karol attribuisce a me, inventando, la convinzione che Rosa Luxemburg «non capiva nulla del problema nazionale polacco» e svenega d'altra parte che Pilsudski è sin dal 1920 titolare di un espansionismo militare a spese delle nazionalità limitrofe. Sullo stesso argomento, Michnik scrive: «Pilsudski non era un nazionalista... auspicava uno stato solido, non solo di polacchi, ma anche di lituani, di ucraini, di ebrei. All'idea dell'impero russo, opposta quella di una repubblica delle nazionalità». Si concede almeno che il problema è controverso. Di fronte al fatto che c'è ancora chi cerca nel passato una ragione di credere alla grandezza nazionale, Karol proclama che si tratta di «un fenomeno che dovrebbe interessare piuttosto la psicopatologia della vita collettiva che gli storici. E tanto meno i

rivoluzionari.» La Polonia? La ricoveriamo.

Infine, Karol spiega che nel 1920 l'avanzata dell'armata rossa per la conquista di Varsavia, che rendeva carta straccia tutti i proclami bolscevichi sul rifiuto di esportare la rivoluzione con le armi, era una buona cosa, perché aveva come obiettivo «la rivoluzione mondiale», mentre io avrei «bevuto la versione che mi è stata ammannita a Varsavia».

Quest'ultima è in realtà la versione che ogni libro di storia serio, a cominciare dal Carr, presenta e documenta. In particolare mi premeva indicare una associazione significativa fra una rivoluzione mondiale trascinata dall'avanzata dell'Esercito Rosso ed una Internazionale, come quella del congresso del 1920, con le sezioni nazionali modellate sulle condizioni del partito russo. In conclusione, Karol sembra ritenere che invece di andare in Polonia e riferire che cosa dicono alcuni polacchi, bisognerebbe andare a Parigi a farsi spiegare le cose da lui.

Si tratta di un caso grave di gelosia professionale. Ma finché si resta alle competenze violate passi: da questo episodio Karol si ritiene però autorizzato a concludere che «è l'idea della rivoluzione italiana a scomparire dal suo (di Adriano Sofri) orizzonte». Può darsi che sia vero, o che non lo sia. Che sia una cosa cattiva, o buona. Ma Karol che ne sa? Potremmo fare conoscenza, vederci a cena, se vuole. E se no, dietro il convento delle carmelitane, all'alba.

Adriano Sofri

Si credono i più forti

Spadolini, ministro della pubblica istruzione, ha più volte ripetuto — nei giorni scorsi — che qualunque provvedimento avesse preso per garantire lo svolgimento di scrutini ed esami, bloccati dai lavoratori aderenti al coordinamento nazionale dei precari, stabili, disoccupati della scuola, lo avrebbe concordato con le forze politiche e sociali. Ora dunque sappiamo che la decisione adottata dal consiglio dei ministri di lunedì, neutralizza il «boicottaggio» degli esami e scrutini attraverso una deroga alla legislazione vigente, e consente agli organi collegiali di deliberare a maggioranza anziché al completo. Tale decisione ha l'avallo e l'approvazione dei sindacati confederali.

Nella scuola è accaduto un fatto nuovo: si è costituito un punto di riferimento politico ed organizzativo radicato in tutto il territorio nazionale, che coinvolge strati diversi del personale; dai supplenti agli insegnanti di ruolo. Il coordinamento ha elaborato una sua piattaforma, ha indetto e praticato forme di lotte ampie ed incisive, chiedendo di trattare con la controparte. Ancora una volta, come è accaduto per gli ospedalieri e gli assistenti di volo, tutte le forze politiche e sindacali hanno fatto

blocco per impedire che sia riconosciuto ad altri il ruolo di agente contrattuale.

Loro si conoscono, sanno fino a che punto ognuno è disposto a cedere e a tirare. Ognuno gestisce la propria porzione di potere in modo mafioso ed esclusivo, eliminando chiunque ne metta in discussione la rappresentanza unica e totalizzante. E' un gioco delle parti in cui ognuno sa qual è il suo ruolo. Non è ammesso l'imprevedibile e il non controllabile. Il coordinamento nazionale dei lavoratori precari, stabili e disoccupati della scuola, così come i comitati di lotta degli ospedalieri e degli assistenti di volo, rappresentano proprio questa variabile che agisce secondo meccanismi non accettabili per il Potere. Non ha equilibri, cariche, privilegi da difendere.

Dunque non può barattare con niente gli interessi dei lavoratori. Si affida unicamente ai rapporti di forza, alla sua capacità di mobilitazione e di coinvolgimento di altri strati sociali. Per questo deve essere eliminato a qualunque costo. Leggi stracciate, diritti costituzionali stravolti, circolari ministeriali palesemente illegali. Lo stato di diritto per loro non esiste più. E' solo legge del più forte».

Chi esce sconfitto da questa lotta? Loro. Si credono i più forti, perché ancora una volta è solo con la repressione che hanno risposto ai bisogni della gente. Hanno massacrato il diritto di sciopero, regolamentandolo. Ma da questa lotta esce la convinzione che non esiste alcuna possibilità di mediazione o compromesso tra chi parte dai propri bisogni di un posto di lavoro stabile, di un salario decente di condizioni di lavoro migliori, e chi fonda, proprio sulla precarietà del posto di lavoro, sul taglio dei salari e dei servizi, sul peggioramento progressivo dei livelli di vita, le sue ipotesi di sviluppo, capitalizzazione e potere. I lavoratori, in questo mese, a costo di enormi sacrifici economici e personali, hanno portato avanti questa lotta ben sapendo che difficilmente ne avrebbero tratto vantaggio. Erano infatti sempre presenti le esperienze precedenti delle hostess e degli ospedalieri. Nonostante ciò c'è la convinzione che la forza sia rimasta intatta, che esiste ancora la volontà di opporsi in tutti i modi perché scrutini ed esami siano tutt'altro che regolari. A settembre ci sarà da ricominciare, convinti che una battaglia persa oggi non è in grado di intaccare la crescita di una forma di lotta e di organizzazione veramente autonoma. Autonoma dal Potere, dai suoi meccanismi di consenso e di riproduzione. Molte cose, certamente, vanno ripensate: come superare l'isolamento tra i diversi strati di lavoratori che si organizzano autonomamente, come rapportarsi nei confronti di decisioni sempre meno costituzionali, come sciogliere ogni residua complicità con la CGIL, e così via. Ma quello da cui non si torna indietro, dopo una simile esperienza, è dal rifiuto di delegare a chiunque lotte ed obiettivi propri.

Una compagnia di Padova